

**TFF**

35 TORINO FILM FESTIVAL

# **RASSEGNA STAMPA**

**27 novembre**

Esce l'ultimo  
"Smetto  
quando voglio"  
"È un brand,  
come Fantozzi"

Fulvia Caprara A PAGINA 37



## "Questo gruppo di stralunati è un brand come Fantozzi"

Ultimo capitolo per la saga *Smetto quando voglio* di Sibilìa

FULVIA CAPRARA  
TORINO

Quando tutto è iniziato aveva 29 anni, adesso ne ha 36 e la saga di *Smetto quando voglio*, ormai giunta all'ultimo capitolo (dal 30 nei cinema dopo l'anteprima al Festival nella sezione «Festa Mobile») è un po' come la «laurea che non ho mai preso, una cosa folle, di cui all'inizio non mi rendevo nemmeno conto».

Insomma, una laurea sudata, conseguita dopo un anno e mezzo di scrittura e otto mesi di riprese in cui Sydney Sibilìa girava due film insieme: «Sono contento - dice -, curioso di conoscere le reazioni del pubblico, ma anche già attraversato da un senso di nostalgia». E dire che sul set ogni giorno c'erano problemi da risolvere: «Di momenti difficili ne abbiamo avuti tanti, le temperature del primo e secondo *Smetto* sono molto diverse. La nostra

è stata un'esperienza industriale, una cosa che non si vedeva dai tempi del "brand" Fantozzi». E che potrebbe, forse, ridare al nostro cinema quell'ossigeno che manca: «Il prodotto italiano deve tornare "cool", negli ultimi anni c'è stato un ricambio generazionale, le proposte sono diventate più variegate e quindi, secondo me, siamo sulla buona strada».

Al centro di *Smetto quando voglio - Ad honorem*, in una girandola di citazioni cinematografiche, da *Fuga da Alcatraz* a *Prova a prendermi*, da *Godzilla* a *Watchmen*, c'è la banda stralunata di sempre, stavolta dietro le sbarre e alle prese con un malvagio epocale, Walter Mercurio (Luigi Lo Cascio), pronto a fare una strage con il gas nervino: «I cattivi sono sempre un po' scivolosi - dice Sibilìa - quello di Lo Cascio è un super-villain con una componente umana così forte

da riuscire a risucchiare tutti

gli altri nel suo mondo».

Un elemento estraneo che si è amalgamato perfettamente con il gruppo: «Luigi è travolgente - dice Edoardo Leo, nel film, Pietro Zinni, la storica mente della squadra -, tra i lati più belli di questa esperienza c'è stata la nascita di amicizie importanti, la scoperta di persone come lui». Ma *Smetto* è stato anche tante altre cose: «Un cinema che ci ha fatto bene, che ha dimostrato come sia possibile, se le idee ci sono, rischiare e vincere senza dover contare su nomi notissimi». Per Leo la scena più difficile è quella dell'inseguimento sul treno: «Per realizzarla ci sono volute due settimane, ero attaccato alla lamiera rovente, legato con le corde tutto il giorno, con addosso una giacca di lana, impegnato a fare a pugni con Lo Cascio».

L'altro ostacolo difficile da superare riguardava le formule chimiche: «Non riuscivo a ricordarle, ho fatto perfino un "briefing" con degli esperti, una specie di lezione per capire che cosa stavo dicendo, ma è

stato inutile». La sequenza preferita è invece «l'unica d'amore dell'intera trilogia, quella girata con Valeria Solarino, in cui, in pratica, Pietro nega di essere quello che è, una specie di supereroe». Per costruirlo, rivela Leo, «mi sono ispirato a Sydney Sibilìa, imitando il suo modo di vestire e di parlare. Lui non se ne è accorto, ma i suoi amici salernitani sì».

Il cinema italiano, prosegue Leo, ha bisogno di «vincere un periodo di sfiducia del pubblico, e con la qualità ci si può riuscire». Stessa convinzione di Sibilìa che, nonostante il successo, dice di non essere cambiato in nulla: «La mia vita è rimasta uguale, e io, sia in un film che in un corto, ci metto sempre lo stesso entusiasmo». E non importa se, come dicono molti, vedere i film in sala è un'abitudine in via di estinzione: «Netflix non distruggerà il cinema, ne sono certo, si tratta solo di cicliche ondate di crisi».

© F. M. M. ALL'UNIVERSITÀ  
RESERVATI



Tra di noi sono nate  
amicizie importanti  
È un cinema di idee  
che dimostra che si  
può rischiare e vincere

**Edoardo Leo**  
Attore, nel film è la  
mente del gruppo



## Irresistibili

*Nella foto  
grande,  
Stefano Fresi  
(il chimico) e  
Edoardo Leo  
(la mente della  
banda) in  
una scena  
di «Smetto  
quando voglio  
- Ad honorem»  
del regista  
Sydney Sibilia  
(nella foto  
piccola)*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# “Dopo la disciplina ferrea per essere sette gemelle farò la divina Callas”

Noomi Rapace protagonista di *Seven Sisters*



TORINO

«Prima di iniziare una stretta di mano, un sorriso, e poi uno sguardo diretto che cerca attenzione e cancella distanze. Al **TH** con *Seven Sisters* di Tommy Wirkola (dal 30 nelle sale), Noomi Rapace, solida e atletica, un fascio di muscoli armonici e un viso minuto, perfetto per i primi piani del cinema, racconta di aver affrontato la prova del film imponendosi una disciplina ferrea. Nel thriller fantascientifico, ambientato in un futuro di-

stipico inquietante dove il controllo delle nascite è una legge applicata con la violenza, Rapace interpreta sette gemelle, sette ragazze battezzate ognuna con il nome di un giorno della settimana e obbligate a uscire solo in quello. Come è riuscita a sostenere una sfida così impegnativa?

«Ho seguito un programma fisso, sveglia ogni giorno alle 4 e mezzo di mattina, palestra, incontro con il coach che mi leggeva i dialoghi, trucco, set. Per tutto il tempo della lavorazione non ho fatto vita sociale, non ho mai bevuto e ho parlato molto poco, come se fossi in modalità risparmio energetico. I costumi dei sette personaggi prevedevano un'infinita distesa di scarpe diverse. Un giorno mi sono presentata al lavoro scalza, non

avevo saputo scegliere».

Ogni sorella ha un carattere e un aspetto differente. È stato diffi-

cile calarsi in tanti diversi panni? «La cosa più complicata è stata continuare a vivere dopo essere morta. In genere, nel film, se il personaggio muore si esce di scena. Io, invece, dopo essere stata uccisa, dovevo rinascere e ri-vivere nelle vesti di un'altra sorella».

Come immagina il futuro?

«Sono preoccupata, ma mi rifiuto di vivere nella paura e penso che ognuno di noi possa fare qualcosa per migliorare la situazione».

È abituata a ruoli da dura, aggressiva, battagliera. Le piacerebbe cambiare totalmente registro?

«Sì, infatti sono molto contenta di aver girato con Ethan Hawke un film sulla Sindrome di Stoccolma in cui interpreto una donna normale, quasi grigia, che lavora in banca. Ho esordito a teatro, ho studiato a lungo il dramma e il mio cuore propende per i ruoli drammatici, mi

piacerebbe farli più spesso».

Tra i suoi progetti futuri c'è un film su Maria Callas.

«Sì, lo faremo appena la regista Niki Caro riuscirà a liberarsi dai suoi impegni. Non vedo l'ora. Ho recitato *Medea* in teatro, Maria Callas è una diva iconica, sento di avere con lei un legame profondo, e mi interessa molto la moda, lo stile, di cui lei è stata originalissima interprete».

Che gusti ha in questo campo?

«Amo esprimermi attraverso i vestiti che indosso, credo che influenzino molto la personalità, il modo con cui ci si sente. Se sono vestita bene, mi sento meglio, più sicura».

Il suo look preferito?

«Ne ho avuti molti, sono stata punk, rock, hip hop. Si può essere eleganti in mille maniere differenti e da questo nasce il mio grande amore per la moda».

[F. C.]

© FT. PH. NO. ALL RIGHTS RESERVED



**Battagliera**  
Noomi Rapace,  
37 anni,  
protagonista  
del film  
di Tommy  
Wirkola, ieri  
era ospite  
al Festival



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339



## Ieri e oggi

STEVE  
DELLA CASA

### “Femme fatale” di De Palma gradito ritorno in controluce

**F**emme fatale di Brian De Palma non ha niente a che vedere con l'omonima canzone di Nico con i Velvet Underground. È un giallo che superficialmente può essere considerato hitcheockiano, ma in realtà è molto di più. Anzi, possiamo dire che i riferimenti a Hitchcock sono nella parte iniziale del film, quando il tappeto rosso del festival di Cannes diventa il luogo in cui la vicenda prende il via. Hitchcock infatti amava i luoghi pubblici per raccontare

una storia che ha invece una rilevanza privata. Ci sono un famoso regista francese e un'ancora più famosa attrice (Sandrine Bonnaire, la Giovanna d'Arco del bellissimo film di Jacques Rivette e anche la protagonista di *Verso Sera* girato da Francesca Archibugi), ma c'è anche una stupida ragazza che sta approntando un furto. Poi l'azione va a Parigi, e una foto rende vano il tentativo della ragazza di sparire per sempre.



Rebecca Romijn in «Femme fatale» di De Palma

È noto che Brian De Palma ama tantissimo *Blow Up* di Antonioni, e qui lo dimostra abbondantemente. Ma gli piace tantissimo anche *La fiamma del peccato* di Billy Wilder, un noir con i fiocchi che scorre sul televisore anch'esso a inizio del film. Nel cinema di De Palma c'è tanto cinema, e ci sono anche tante sorprese. Per esempio, la bellissima protagonista Rebecca Romijn appare tante volte in controluce proprio a suggerire che la sua fatalità è la

vera chiave di lettura del film. Per vederla in primo piano, basta accontentarsi del film della serie *X-Men* dove appare in tutta la sua bellezza ma è assai meno sexy.

Per il film è un gradito ritorno, visto che il film ha avuto la sua prima italiana nell'edizione 2002 del Festival. E per chi sperava di sentire la canzone di Nico, nessuna delusione, le musiche di Ryuichi Sakamoto sono all'altezza della fama del compositore giapponese.

© 2017, TUTTALCANTO DOTTORI & ASSOCIATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

983339  
Codice abbonamento:

## C'è spazio per un cinema non scemo

NANNI MORETTI

Con la «Sacher Film» Angelo Barbagnallo ed io vogliamo produrre quel film che vorremmo vedere al cinema, film non banali e con una identità - soprattutto film la cui distribuzione nelle sale non sia, come accade oggi, solamente una formalità in vista del passaggio televisivo in una tv via cavo americana o in una rete televisiva italiana.

Vorremmo evitare le brutte alternative che si prospettano oggi ai film d'esordio. Film poveri per necessità e non per scelta, quindi miseri e



inutilizzabili (e infatti inutilizzati). Film fintamente «internazionali», oggetti fatti per accontentare tutti ma che non piacciono a nessuno, realizzati da registi che già dal loro esordio rinunciano a una qualsiasi personalità, si vendono da subito senza che nessuno li comprerà mai: venduti e non comprati. O film fatti sulla falsariga di un brutto varietà televisivo, con gli stessi attori, gli stessi dialoghi, le stesse situazioni. O anche film detti «professionali» fatti da registi detti «tecnicamente preparati», in realtà ennesimi film qualunque, con regole standard di cui francamente non si sente la mancanza.

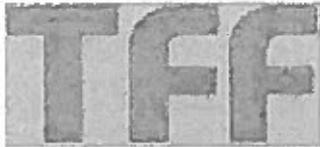
Nonostante tutto ci sembra che nell'orrore dell'industria italiana ci sia un piccolo spazio per un cinema non scemo. Ci piacerebbe che non si chiudesse del tutto.

FILMFESTIVAL

Nanni Moretti  
difende  
la Martini  
"Il Tff"  
va bene così"

La presidente del Museo del Cinema ha annunciato una rivoluzione dal prossimo anno. Il regista ed ex direttore arriva a Torino e spiega: "Non servono cambiamenti o modifiche. Ai torinesi piace"

Accatino, Insalaco, Platzer  
Rosso e Treves DA PAG. 57 A PAG. 59



35 TORINO FILM FESTIVAL

NANNI MORETTI

"Il festival deve restare così  
non ha bisogno di cambiare"

Il regista ed ex direttore in sala per l'omaggio a Mazzacurati

CRISTINA INSALACO  
TIZIANA PLATZER

«Il Torino Film Festival va benissimo così com'è. Non ha bisogno di aggiustamenti o cambiamenti». Alla fine è arrivato Nanni Moretti, l'ex direttore ogni anno è l'ospite più atteso. E quello che dice ha un peso che va ben oltre l'apprezzamento per il Tff. Per due

motivi. Il primo: la direttrice Emanuela Martini è in scadenza di mandato dopo dieci anni; il secondo: le dichiarazioni della presidente del Museo del Cinema Laura Milani sul futuro del Tff dopo questa edizione di tagli. «Non è detto che il festival debba restare uguale a se stesso, dopo 35 anni può anche cambiare», così parlò Milani dopo aver preannunciato (senza dettagli) nuove «direzioni» per il 2018. Martini non si scompose alla conferenza stampa, ma il festival ha ormai il suo marchio, e dire di cambiare, per quanto gentilmente sembra tirare in ballo proprio lei, portata qui da Moretti nel 2007. «È un festival amato dalla città - ha aggiunto il regista in platea - e dai suoi cittadini. È di qualità

e popolare. E un festival dove mi fa sempre molto piacere tornare come spettatore».

E come spettatore è infatti arrivato ieri nel pomeriggio per il film di Francesca Comencini «Amori che non sanno stare al mondo», prima di presentare la serata in omaggio a Mazzacurati, alle 22 al Massimo 2, dove il regista ha assistito alla proiezione di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Notte italiana» (dopo una cena al «Kipling» in piazza Bodoni). Per ricordare Mazzacurati ha letto una lettera: «L'ho scritta 30 anni fa, per la mostra del cinema di Venezia, per presentare il film di Mazzacurati. E dopo 30 anni i contenuti sono ancora attuali», ha detto.

Il film di Comencini, oltre ad attirare in sala Moretti ha portato in città gli attori Lucia Mascino e Thomas Trabacchi: è quello che sino ad ora ha più diffuso il verbo del sentimento. È il racconto della fine di un amore. Come nel suo omonimo romanzo, Comencini scandaglia con calma, di una singola storia, ogni dettaglio, ogni colore, tante ossessioni. «Ho iniziato scrivendo 4 voci "oif" per la sceneggiatura - racconta - il materiale poi era così esteso che prima ho pubblicato il libro e poi, con la collaborazione delle sceneggiatrici Laura Paolucci e Francesca Manieri, abbiamo scritto il film». Che ci fa entrare negli ultimi sette anni della vita di Claudia, docente universitaria che si innamora di un collega, Thomas Trabacchi: «Mi sono innamorata di te in dieci minuti» dice a lui, Flavio, incredulo ma curioso. Un inizio semplice, come lo sono la conoscenza, la passione, le prime liti. Un po' meno la decisione senza dibattito comunicata da Flavio: lui un figlio con Claudia non lo vuole. «A me questa donna è piaciuta subito - racconta Laura Mascino - . È "una donna nella sua nuvola di dubbi e di bellezza" come canta De André». A salvarla dalla solitudine sarà una ragazza, la bellissima Valentina Bellè: «Tu non hai bisogno di due braccia per farti proteggere» le dice dopo una notte d'amore. «È difficile ormai che il cinema, in tutto il mondo, mostri scene di sesso» dice la direttrice del **Tiff** Emanuela Martini. «Resta una scelta registica - commenta il produttore del film Domenico Proccacci - davanti alla quale io e Rai Cinema non abbiamo avuto alcun problema. A volte si è portati all'autocensura». Non è la strada di Comencini.

E altre donne oggi si racconteranno al festival, come Valeria Solarino nel cast di «Smetto quando voglio», la regista Roberta Torre con il suo «Riccardo va all'inferno» e Sonia Bergamasco che ne è un'interpre-

te. E la versione rock del dramma di Shakespeare porta al **Tiff** anche Massimo Ranieri.

© BY NCMO ALCELA I DIRITTI RISERVATI



ANDREA PIRILLO



REPORTERS

## L'incontro con la direttrice

Nanni Moretti ieri con Emanuela Martini, sbarcata al **Tiff** dieci anni fa, nel 2007, proprio sotto la direzione del regista

**Il film di Comencini «Amori che non sanno stare al mondo» è il film di Francesca Comencini presentato ieri al **Tiff**. Nanni Moretti era in sala alla proiezione delle 17**

«Al massimo ribasso», prodotto dalla Cooper

# Dal mondo delle cooperative un noir sulle aste truccate

È un'opera seconda, primo lungometraggio vero e fiction sparata: così il film «Al massimo ribasso» arriva al Tff nella sezione «Festa Mobile». Adesso, nonostante l'opera d'esordio dal titolo «40% - Le mani libere dal destino» sia andata molto bene, anzi sia ancora in circolazione invitata da scuole e associazioni in tutta Italia, essere al **Torino Film Festival** è un colpo da novanta: e il motivo principale è che tutto questo marchingegno cinematografico è stato messo in moto dal mondo torinese del cooperativismo.

In testa la cooperativa Arcobaleno, con 250 soci e che si occupa della raccolta carta at-

traverso Cartesio, la raccolta di elettrodomestici e oggetti ingombranti e ha un impianto di trasformazione dei rifiuti elettronici e informatici. «Abbiamo chiuso questa seconda avventura con il cinema - dice il presidente, Tito Ammirati -. Che per noi è il mezzo più efficace per sensibilizzare le persone su argomenti importanti, sul nostro lavoro». È questo il punto: il cinema all'Arcobaleno è stato messo a sistema per la comunicazione creativa, con una raccolta budget che coinvolge main sponsor come Rai Cinema, Fondazione Crt e Iren, ma pure 20 cooperative sociali e circa 500 persone con il crowdfunding.

La sceneggiatura è un noir,

scritta, come per il primo lavoro, da Riccardo Iacopino: «Abbiamo scelto di realizzare una sorta di giallo - racconta il regista toscano - dove il protagonista è uno spregiudicato quarantenne, che vive garantendo l'assegnazione delle aste alla malavita. Non si sa come, ma conosce sempre l'offerta più bassa». Una storia che chi lavora in cooperativa conosce bene: «Quando la pubblica amministrazione decide bandi al massimo ribasso - si inserisce Ammirati - ovviamente produce scarsa qualità del servizio e genera un territorio di illegalità. Con conseguenti verifiche di basso livello». Un film politico senza essere sfociato nel documentarismo, che vede la

partecipazione in un cameo di Luciana Littizzetto. «Anche la presenza di Rai Cinema è per noi una novità e ci incoraggia - prosegue Ammirati -. Nel nostro settore lavorare è importante combattere i sistemi illegali, ma lo raccontiamo attraverso una storia inventata, dove emergono anche risvolti personali del protagonista. E alla fine si troverà a dover compiere una scelta: etica e morale». Intanto stasera la proiezione è esaurita e sono tanti i soci a essere rimasti senza biglietto. (T. PLA.)

Alle 19,45 al Reposi 1; mercoledì alle 22,30 al Reposi 5 e giovedì alle 12 al Reposi 1

© BY-NC-ND/3.0/RAI CINEMA/RAI PRIVATE



**Un film politico**  
Una scena della fiction che denuncia situazioni di illegalità (senza sfociare nel documentarismo) e conta su un cameo di Luciana Littizzetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FRANCESCA ROSSO

**L**e storie risuonano prima ancora di essere raccontate e permettono alle persone di incontrarsi e alle idee di diventare film. Per intercettarle ci vogliono antenne speciali che le colgono prima di tutti e sono pronte a reagire.

È questo il talento del Torino Film Lab, la comunità creativa che sostiene giovani filmmaker di tutto il mondo, in particolare opere prime e seconde con attività di formazione, sviluppo e finanziamento alla produzione e distribuzione. Il Torino Film Lab che riunisce più di 400 professionisti da oltre 50 paesi, compie 10 anni. È gestito dal Museo Nazionale del Cinema con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Piemonte, Città di Torino e il programma Media dell'Unione Europea. La forza è nelle storie: vicende personali si intrecciano con temi collettivi come la maternità, l'autenticità dei sentimenti, i legami di sangue e non. Biografie che esperti story-editor, capaci di dare coerenza narrativa ai film in costruzione, rendono cinema.

«In "Messi and Maud" - racconta la regista olandese Marieen Jonkman - è la storia personale della sceneggiatrice che non riusciva ad avere figli che mi ha colpita. È stata lei a partecipare al Film Lab».

Diventare madre non è solo una scelta biologica sulla quale non si ha il controllo ma un tema che comporta sfaccettature complesse sul ruolo del femminile e la lacerazione col maschile. Nel film è il bambino, Messi, come la sua maglietta, che sceglie la donna. «Ai provini - prosegue Jonkman - si è presentato il fratello maggiore ma era troppo enfatico e sopra le righe. Il fratello minore era lì per caso ed era perfetto nei tempi e nei modi. Forse ha sentito un parallelismo fra la sua storia e quella del personaggio che vuole scappare dal padre. È lui a decidere che Maud, per un tempo limitato, gli faccia da madre». I



Un'immagine da *Messi and Maud*

TORINO FILM LAB

# I giovani film-maker parlano di famiglia

Il matrimonio e la maternità tra i temi sviluppati

due vivono una bolla magica e fragile finché lei impara a lasciarlo andare insieme al desiderio di avere figli.

Temi importanti su cui riflettere come la decisione delle giovani protagoniste di «Thick lashes of Lauri Mäntyvaara» della finlandese Hannaleena

Mi ha colpita la storia della sceneggiatrice che non riusciva ad avere figli: lei è stata premiata dal Film Lab

**Marieen Jonkman**  
Regista  
di «Messi and Maud»

Hauru. Le due ragazze vanno in giro a sabotare i matrimoni per stimolare una scelta d'amore che non abbia nulla dell'interesse economico o del compiacimento familiare ma punti alla purezza dei sentimenti. Anche in questo caso è stata la sceneggiatura a convincere il Film Lab. «Le selezioni al Torino Film Lab - racconta la direttrice Savina Neirotti - si fanno in base ai trattamenti. Riceviamo ogni anno 500 proposte per 20 posti». L'obiettivo è creare intorno a sceneggiatori o registi un ambiente che permetta lo sviluppo dell'idea anche dal punto di vista finanziario. «Ogni programma - continua Neirotti - ha tre workshop in cui si lavora sul proprio progetto ma anche su

quello degli altri, in squadra. A volte neanche l'autore sa bene qual è la sua forza. Discutere ed elaborare insieme permette di capire cosa lasciar andare e cosa far crescere. È una sfida. Di solito il secondo workshop è il più drammatico perché tutto è smontato ma i pezzi sono messi a fuoco e, a quel punto, rimetterli insieme è più facile».

In 10 anni sono 79 i film completati, molti in concorsi internazionali come "A ciambra" di Jonas Carpignano candidato all'Oscar per l'Italia. L'obiettivo è arrivare a 100 entro la fine del 2018. E l'augurio di Savina Neirotti è «riuscire a mantenere la capacità di innovazione, continuare a intercettare i bisogni e rispondere».

© BY ME SU ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

089339  
Codice abbonamento:

## Le recensioni degli spettatori

### Amori che non sanno stare al mondo Un pezzo della vita di tutte le donne Andateci con un'amica

**TFF**

Nome  
**Claudia Bella**

Professione  
**Impiegata**

Provenienza  
**Torino**



CRISTINA INSALACO

«In "Amori che non sanno stare al mondo" c'è un pezzo della vita di tutte le donne». Claudia Bella, 59 anni, impiegata, ieri è andata a vedere il film di Francesca Comencini con un'amica. E consiglia a chiunque di andare in sala accompagnati da una donna: «La pellicola mostra come gli uomini e le donne vivano diversamente l'amore - dice Claudia Bella -:

le emozioni e le aspettative sono diverse, e il film mette in evidenza le difficoltà quotidiane delle coppie». Nella pellicola ci sono storie d'amore che finiscono e che si trasformano. L'animo delle donne è raccontato in tante sfaccettature, e anche quello degli uomini. Si parla di rabbia e libertà, di passione e tradimenti. «Le luci e le ombre dei protagonisti, però, non sono mai narrati in maniera superficiale», continua Claudia che promuove a pieni voti la pellico-

la con Lucia Mascino, Thomas Trabacchi, Carlotta Natoli e Valentina Bellè. «Al termine dei 92 minuti, si esce dalla sala con molte domande e qualche risposta in più sui sentimenti e sulle relazioni», prosegue Bella. Ha anche avuto la fortuna di sedersi accanto a Nanni Moretti, durante il film: «C'era un foglio con il suo nome vicino alla mia sedia. Lui si è seduto accanto a me, prima di scappare via tra i flash dei fotografi».

© BY FILM ITALIA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Le recensioni degli spettatori

### Spell Reel

## Una lezione di storia emozionante e curata nei dettagli

«**S**pell Reel è un documentario ambientato nella Guinea-Bissau degli anni Settanta che mette a fuoco tematiche più che mai attuali: l'istruzione, l'immigrazione, la guerriglia, la memoria». Luca Panzoli, 25 anni, studente di lettere all'Università di Milano (dove vive), è a Torino da due giorni per il Tff. Cinefilo da anni, ha scelto la proiezione del documentario di Filipa César quasi per caso, e

ne è rimasto sorpreso: «È un lavoro profondo e curato nei dettagli - dice -. César nel montaggio ha sovrapposto le immagini realizzate dai registi africani negli anni Settanta, durante la guerriglia, alle conferenze degli anni successivi sugli stessi temi. Ha unito sapientemente due realtà diverse, per mostrare al pubblico l'importanza di non dimenticare le lotte per l'Indipendenza». La guerriglia di «Spell Reel» è quella tra la Guinea Bissau e il

Nome

Luca Panzoli

Professione

Studente di Lettere

Provenienza

Milano

TFF



Portogallo, e la pellicola si conclude con il canto di una donna africana che festeggia la liberazione di uno tra i più piccoli Stati dell'Africa. «Ancora oggi, come 40 anni fa, non è semplice per tutti i bambini accedere all'istruzione che per noi è obbligatoria, e alcuni problemi di allora non sono ancora stati risolti - prosegue lo studente -. Il film è stata un'emozionante, e non cruenta, lezione di storia». INS.1

BY NC ND SA LI CC BY SA 4.0



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dietro lo schermo

Biglietteria

“Senza noi volontari il festival non ci sarebbe”

ADA TREVES

«Dopo la prima esperienza al Tff, tre anni fa, ero esausta: il fine settimana l'avevo passato fissa all'ufficio accrediti, durante il giorno lavoravo, ho fatto qualche turno a gestire i flussi nelle sale e andavo a dormire tardi per vedere più film possibile... Così avevo giurato a me stessa che non ci sarei più cascata». E invece, Cecilia è alla

sua terza edizione, non è mai mancata da quando anche il Torino Film Festival ha iniziato a contare sul contributo dei volontari.

«Eravamo meno, il primo anno, ora saremo un centinaio, e credo davvero che senza di noi il festival non potrebbe funzionare, o per lo meno non funzionerebbe allo stesso modo. Io, per esempio, sono sempre stata agli accrediti e si è creato un buon feeling».

Ha iniziato in questo ruolo per caso ma ora quando arriva la chiamata, a luglio,

sa già cosa farà. Volontaria da tempo, viene da una lunga esperienza con la libreria del Gruppo Abele, e ha messo il suo tempo a disposizione anche di altre manifestazioni, ma la grande passione resta il cinema.

Ha 29 anni e una laurea in matematica, ma lavora in un'agenzia pubblicitaria da cinque anni: «Anche se ne sono molto contenta la matematica resta un sogno irrealizzato... però, ora mi sono fatta un po' di esperienza in questo campo e cambiare mi pare difficile».

Da un paio d'anni si dedica alle serie televisive, ma solo perché sono meno impegnative del cinema, che per lei resta un'esperienza impagabile e al Tff la cosa più ambita è gestire i flussi del pubblico, nelle sale, e potersi godere le proiezioni. Una sala molto amata dai volontari è la quattro del Reposi, ma è una esperienza in qualsiasi ruolo: «Abbiamo l'occasione - racconta - di vedere film che non arriveranno nelle sale, di conoscere persone interessanti e ci resta la sensazione che sia un po' anche merito nostro».

© BY NCA/DALCINI/DIRITTI RESA

**Tff**

Nome  
**Cecilia Coppa**

Professione  
**Pubblicitaria**

Provenienza  
**Torino**




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FESTA MOBILE

# Nuovo cinema americano

Dal documentario su Reagan al thriller che evoca i totalitarismi  
Paure e pessimismi della giovane generazione di registi Usa

FABRIZIO ACCATINO

**C'**è un'America che rievoca con nostalgia il suo passato più o meno recente e una che non rinuncia ad interrogarsi su questo presente indecifrabile. Sono i due volti di un Paese che sta vivendo un'epoca di trasformazioni profonde, disorientanti. Entrambi sono ben rappresentati nei film a stelle e strisce di questo 35° **TFF** in cui si parla di politica, integrazione, identità di genere, social divide. Arrivando a ipotizzare futuri possibili, ma irrimediabilmente distopici e senza speranza.

Spesso a dar voce a questa America (Amerika, direbbe Asia Argento) sono registe donne non native. Come l'iraniana Anahita Ghazvinizadeh, che in «They» racconta la difficile scoperta della propria sessualità da parte del quattordicenne J. Oppure la saudita Haifaa Al-Mansour, che in «Mary Shelley» ricostruisce la vera storia dell'autrice di Frankenstein, una delle prime attiviste a favore dei diritti delle donne. La spagnola Ana Asensio in «Most Beautiful Island» ritrae la solitudine esistenziale di una giovane newyorkese in difficoltà economiche, che accetta di essere pagata soltanto per farsi guardare.

E poi c'è uno degli oggetti più interessanti di questo festival, «The Reagan Show». Il documentario ricostruisce grazie a inediti materiali d'archivio gli otto, controversi anni di governo di uno dei presidenti americani a un tempo più amati e odiati. L'uomo da cui ebbe inizio la politica spettacolo in cui siamo impantanati tutt'og-



Un'immagine da «The Reagan Show» di Pacho Velez e Sierra Pettengill

gi. «Erano gli anni Ottanta, un periodo di grandi cambiamenti tecnologici», racconta una dei due registi del film, Sierra Pettengill. «Il supporto video permetteva di girare moltissimo materiale a costo quasi zero e Reagan, da ex-attore qual era, ha saputo cavalcare alla

**Per inconsistente che fosse, Ronald Reagan credeva nella democrazia: Donald Trump invece no**

**Sierra Pettengill**  
Regista  
di «The Reagan Show»

grande questa nuova tendenza». Da Ronald a Donald il passo sembra breve, ma Pettengill ci tiene a distinguere. «Per inconsistente che fosse, Reagan credeva nella democrazia, Trump no. Definirei Trump un tumore bidimensionale».

Non ci va giù molto più leggero il norvegese Tommy Wilkola, che insieme all'attrice svedese Noomi Rapace ha dato vita a «What Happened to Monday», un fanta-thriller che evoca un'America totalitaria, votata al controllo delle nascite e allo sterminio dei non-primogeniti. «Io credo che la situazione possa soltanto peggiorare. Ecco perché da questo presente potrebbe nascere un futuro tragico. Io vivo a Los Angeles. Fa paura vede-

re che razza di esponenti politici sono al potere negli Stati Uniti. E fa paura la rabbia della gente contro questo governo in carica». «Dobbiamo metterci in testa che siamo un unico pianeta e dobbiamo prendere decisioni che vadano bene per la sopravvivenza di tutti», gli fa eco l'attrice. «I tentativi del governo statunitense di negare quelle che ormai sono realtà di fatto mi lasciano davvero senza parole».

La commediografa Lillian Hellman scriveva che negli Stati Uniti si considera malsano individuare gli errori, nevrotico pensarci, psicotico rifletterci. Non è sempre vero. A suo modo il cinema americano ci sta provando.

© BY NC ND DALIPHO DORTCH/REXUSAR

## The Reagan show

# Gli Anni 80 nel ritratto di un uomo simbolo

Tre anni di lavorazione, di cui più di uno trascorso a visionare i materiali d'archivio. «The Reagan Show» racconta con onestà (e persino un pizzico di nostalgia) il

politico fallimentare ma anche l'uomo ingenuo, spesso in difficoltà nei confronti del suo interlocutore sovietico, l'ingombrante Michail Gorbacëv. Assemblato con ritmo dagli americani Pacho Velez e Sierra Pettengill, il documentario si rivela prezioso nel raccontare meglio di qualsiasi saggio il riflusso degli Anni 80 e il suo maggiore responsabile. (F. ACC.)



Domani alle 11,45 al Reposi 1  
Giovedì 30 alle 10 al Reposi 1

## What happened to Monday

# Fanta-thriller non banale ma troppe spaccionate

In un futuro sovrappopolato in cui ogni coppia può avere per legge un solo figlio, sette gemelle vengono nascoste ed educate dal nonno (un Willem Dafoe in versione Henry Fonda). Ognuna ha il nome di un giorno della settimana:

solo in quel giorno potrà uscire di casa, fingendosi la stessa persona. Grande prova di Noomi Rapace (nei panni di tutte le sorelle) per un fanta-thriller non banale, ma che finisce per smarrirsi i tra spaccionate e inverosimiglianze varie. (F. ACC.)



Oggi alle 14,45 al Reposi 3 e domani alle 10,45 al Reposi 2

# TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL



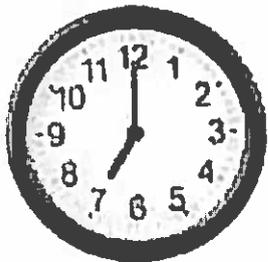
## 78 - Vai piano ma vinci

La storia vera di Pierfelice Filippi, figlio di un industriale di Mondovì, rapito a giugno 1978 dalla 'ndrangheta calabrese insediata in Liguria. Gli anni di piombo visti da una famiglia di provincia alle 11,15 al Reposi 5



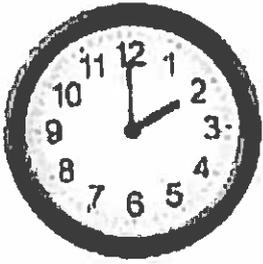
## The Fury

De Palma torna al tema della telecinesi con un film nervoso e ardito, che sembra un B movie ma ha divi del calibro di Kirk Douglas e John Cassavetes. Alle 11,30 al Massimo 3



## L'altrove più vicino

La Slovenia nelle parole e negli occhi di Paolo Rumiz, nei versi del poeta Alojz Rebula, nei ricordi di Claudio Magris: il film di Elisabetta Sgarbi è al grattacielo Intesa Sanpaolo alle 19 (su prenotazione)



### **Napalm**

Non c'è l'annunciato ospite del Festival Claude Lanzmann - autore del monumentale «Shoa» del 1985: ma c'è in sala il suo doc, racconto di un viaggio in Corea del Nord. Alle 14 al Massimo 2



### **Kiss and cry**

Scivolano sul ghiaccio, prendono il volo, a volte cadono: le di pattinatrici quindicenni di Chloè Mahieu affrontano un quotidiano fatto di amicizie, amori, difficoltà, dubbi. Alle 20,30 al Reposi 3

## NANNI MORETTI E LA SFIDA NOTTE ITALIANA

Clara Caroli

L'avventura della Sacher Film cominciò trent'anni fa, nel 1987, con un film: "Notte italiana" di Carlo Mazzacurati. La scelta di Nanni Moretti di diventare produttore fu caratterizzata

da un atteggiamento polemico: «Ho voluto fare il produttore anche per reagire contro il godimento al quale ci si abbandona di fronte alla crisi del cinema italiano».

pagina X7

Testimonianza

## NANNI MORETTI "NOTTE ITALIANA" E LA SFIDA DI 30 ANNI FA

Emilio Vettori

“  
Con la Sacher  
vogliamo produrre  
pellicole che  
vorremmo vedere  
al cinema, film  
non banali e  
con un'identità  
”

L'avventura della Sacher Film - nome ispirato alla iconica torta - cominciò trent'anni fa, nel 1987, con un film: "Notte italiana" di Carlo Mazzacurati. La scelta di Nanni Moretti di diventare produttore (con Angelo Barbagallo), due anni dopo aver vinto l'Orso d'oro a Berlino con "La messa è finita", fu caratterizzata da un atteggiamento polemico: «Ho voluto fare il produttore - dichiarò - anche per reagire contro il godimento al quale ci si abbandona di fronte alla crisi del cinema italiano». Con Barbagallo, Marco Messeri, Franco Bernini e Marina Zangirolami Mazzacurati, Moretti ha ricordato quegli esordi ieri sera al Torino Film Festival, di

cui è stato direttore nel 2007 e 2008. Un evento in memoria dell'amico Mazzacurati (scomparso nel 2014 pochi mesi dopo aver ricevuto il Grand Premio Torino al film) per il quale pure "Notte italiana" fu un debutto.

Un'occasione per ribadire lo spirito con il quale nacque la Sacher: «Angelo Barbagallo ed io vogliamo produrre quei film che vorremmo vedere al cinema, film non banali e con una identità - scrisse allora Moretti - soprattutto film la cui distribuzione nelle sale non sia, come accade oggi, solamente una formalità in vista del passaggio televisivo in una tv via cavo americana o in una rete televisiva italiana. Vorremmo evitare le brutte alterna-

tive che si prospettano oggi ai film d'esordio. Film poveri per necessità e non per scelta, quindi miseri e inutilizzabili (e infatti inutilizzati). Film fintamente 'internazionali', o fatti sulla falsariga di un brutto varietà televisivo, con gli stessi attori, gli stessi dialoghi, le stesse situazioni. O anche film detti 'professionali' fatti da registi detti 'tecnicamente preparati', in realtàennesimi film qualunque, con regie standard di cui francamente non si sente la mancanza. Nonostante tutto ci sembra che nell'orrore dell'industria italiana ci sia un piccolo spazio per un cinema non scemo. Ci piacerebbe che non si chiudesse del tutto». E infatti non si è chiuso.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339



Il programma

## Tff, il giorno di Ranieri e della saga a dei cervelloni

**CLARA CAROLI**

I numeri esatti della biglietteria nel primo week end saranno resi noti solo tra stasera e domani. E il paragone con le passate edizioni sarà una equazione che tiene conto delle tre sale in meno del Lux. Non ci potranno essere trionfali segni più, è evidente, in questo Tff numero 35 che passerà agli annali come quello dell'austerità. Ma, pur ridimensionato causa tagli, il festival di Emanuela Martini ha confermato il suo appeal, soprattutto nei confronti del pubblico giovane. A fare sold out grazie in particolare alla presenza dei ragazzi è stata la "notte horror", pallino della direttrice, che ha riempito il Massimo, sabato notte, con la maratona di tre film, da mezzanotte fino alle 5.30 (caffè e croissant offerti ai superstiti). «Abbiamo portato a casa il terzo successo consecutivo», ha commentato la direttrice. Tutto esaurito ieri sera anche per "What Happened to Monday Seven Sisters" di Tommy Wirkola, protagonista Noomi Rapace nel ruolo di

sette gemelle, e per il titolo del concorso Torino 35 che finora ha fatto maggior furore: "The Death of Stalin" di Armando Iannucci, una commedia nera che racconta gli eventi dopo la morte del dittatore, con Steve Buscemi nei panni di Krusciov. Tanti giovanissimi in platea anche per l'atteso film di James Franco, "The Disaster Artist", ritratto dello scalagnato produttore hollywoodiano Tommy Wiseau, autore di "The Room", considerato uno tra i film peggiori mai realizzati - "Il Quarto potere" dei film brutti ma diventato anche un cult. La replica stasera alle 22. Tutto

Oggi si faranno i conti sulle presenze nel weekend. Apprezzata la nuova produzione di Francesca Comencini

esaurito ieri anche per il film di Francesca Comencini, "Amori che non sanno stare al mondo" (al Massimo anche Nanni Moretti, al Lux per celebrare trent'anni dopo il suo debutto da produttore con "Notte italiana" del compianto Carlo Mazzacurati). "Le sale sono piene", dice soddisfatta Martini.

Chiuso il weekend, a caccia di pubblico va stasera - 19.45, Massimo I - "Smetto quando voglio ad honorem", terzo capitolo della saga di Sydney Sibilia sul gruppo di cervelloni, ricreatori universitari, che per sopravvivere al precariato destinano le loro competenze alla produzione di smart drugs. A presentare il film saranno, con il regista, gli attori Valerio Aprea, Paolo Calabresi, Lorenzo Lavia, Neri Marcorè e Greta Scarano. Evento della serata, a seguire, anche il musical shakespeariano "Riccardo va all'inferno" di Roberta Torre, con Massimo Ranieri in arrivo al Massimo insieme a Sonia Bergamasco. Anteprema tutta torinese, alle 19

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fuori fuoco

## Un poker di regine per il festival delle quote rosa

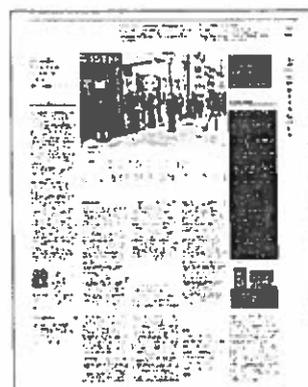
SERGIO TOFFETTI

C'erano salatini in abbondanza all'ouverture di un Tiff che, per non essere in affanno da quote rosa, straccia il Clark Gable di Un re per 4 regine, e aiuta la fortuna calando due Regine di Denari: Antonella Parigi che tiene in piedi con coraggio il sistema-cultura in Piemonte e Francesca Leon, reginetta di più incerto lignaggio nello sgarrupato reame cittadino. A chi piange l'umiliazione di due milioni di euro per 10 giorni di film, possono ricordare che è più di quanto investe all'anno lo Stato per conservare la storia del cinema italiano. Laura Milani, piglio presidenziale da Dama di Picche, per il suo primo Tiff incassare con eleganza tagli che un tempo avrebbero scatenato subissi di polemiche: un museo è una macchina che pensa, dunque viva l'efficienza, altrimenti no macchina; ma viva anche il pensiero, altrimenti no museo. Colorata Regina di Fiori, Emanuela Martini è il direttore operato. E la Regina di Cuori? Donata Pesenti, nuova "Signorina del cinematografo", autorità negli studi del precinema che fonda la fama internazionale del Museo. Negli "années Barbera" ha tenuto in piedi la Mole Antonelliana (cioè il 95% del Museo del Cinema) e curato la collezione Prolo che, senza Donata, sarebbe stata fagocitata nel circo Barnum di Confinio. Oggi è direttrice pro tempore in attesa di un bando. Un bando? Perseverare diabolicum! Ma tra un evento e l'altro, almeno uno che ne capisce della cosa in sé non sarebbe utile avercelo? Dunque, se siete intelligenti tenete stretta la Pesenti.



Assessora Antonella Parigi, assessora alla Cultura della Regione, è una delle donne "forti"

su cui poggia la nuova edizione del Tiff, che quest'anno deve fare i conti con un budget limitato rispetto al passato: un fatto che sta creando qualche problema tra gli appassionati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Appennino il dramma collettivo del terremoto

GIAN LUCA FAVETTO

---

Le immagini delle montagne che riposano, pacifiche, come se niente potesse smuoverle. Profili di roccia, cieli, nuvole, albe e tramonti, vento. Poi, un'infilata di luci urbane e gru, una distesa di gru come appese all'orizzonte. Sono l'emblema dell'Aquila, una città in attesa di ritornare in sé da otto anni. "Appennino" (oggi alle 20,30 al Massimo, domani alle 15,45 al Reposi), scritto, diretto, prodotto, musicato, fotografato, disegnato, animato e montato da Emiliano Dante, parte come documentario sul lento tentativo di ripopolare il centro storico del capoluogo abruzzese. Ma quasi subito finisce per indagare il Terremoto, anche quello di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto: uomini, donne, spazi, cambiamenti, disastri, cantieri, speranze. Un film che ha il passo e il tono di una confessione intima. Registra ciò che succede nel territorio e nella coscienza delle persone. Disvela il terremoto come dramma collettivo che c'entra con lo stare insieme, con l'essere comunità. Un dramma personale, invece, è quello che racconta "Al massimo ribasso" (oggi alle 19,45, mercoledì alle 22,30, giovedì alle 12,00 al Reposi) di Riccardo Iacopino, fiction pura, con Matteo Carlomagno, Viola Sartoretto, Alberto Barbi, Stefano Dell'Accio. All'inizio, non sai quale sia il dramma. Scopri solo alla fine perché il protagonista sbucca strisciando da sotto una cascata. In mezzo, una storia di appalti e corruzione, di truffe e di magie, di un amore possibile e un destino inevitabile. Un dolore che solo un fatale imprevisto lenisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regista**  
Emiliano Dante ha  
scritto, diretto,  
prodotto,  
musicato,  
fotografato,

disegnato, animato il film  
"Appennino": la pellicola parte  
come documentario sul lento  
tentativo di ripopolare il centro  
storico del capoluogo  
abruzzese

Testimonianza

## NANNI MORETTI "NOTTE ITALIANA" E LA SFIDA DI 30 ANNI FA

Emilio Vettori

L'avventura della Sacher Film - nome ispirato alla iconica torta - cominciò trent'anni fa, nel 1987, con un film: "Notte Italiana" di Carlo Mazzacurati. La scelta di Nanni Moretti di diventare produttore (con Angelo Barbagallo), due anni dopo aver vinto l'Orso d'oro a Berlino con "La messa è finita", fu caratterizzata da un atteggiamento polemico: «Ho voluto fare il produttore - dichiarò - anche per reagire contro il godimento al quale ci si abbandona di fronte alla crisi del cinema italiano». Con Barbagallo, Marco Messeri, Franco Bernini e Marina Zanghrolami Mazzacurati, Moretti ha ricordato quegli esordi ieri sera al Torino Film Festival, di

cui è stato direttore nel 2007 e 2008. Un evento in memoria dell'amico Mazzacurati (scomparso nel 2014 pochi mesi dopo aver ricevuto il Grand Premio Torino al Tm) per il quale pure "Notte Italiana" fu un debutto.

Un'occasione per ribadire lo spirito con il quale nacque la Sacher: «Angelo Barbagallo ed io vogliamo produrre quei film che vorremmo vedere al cinema, film non banali e con una identità - scrisse allora Moretti - soprattutto film la cui distribuzione nelle sale non sia, come accade oggi, solamente una formalità in vista del passaggio televisivo in una tv via cavo americana o in una rete televisiva italiana. Vorremmo evitare le brutte alterna-

“  
Con la Sacher  
vogliamo produrre  
pellicole che  
vorremmo vedere  
al cinema, film  
non banali e  
con un'identità  
”

tive che si prospettano oggi ai film d'esordio. Film poveri per necessità e non per scelta, quindi miseri e inutilizzabili (e infatti inutilizzati). Film fintamente 'internazionali', o fatti sulla falsariga di un brutto varietà televisivo, con gli stessi attori, gli stessi dialoghi, le stesse situazioni. O anche film detti 'professionali' fatti da registi detti 'tecnicamente preparati', in realtà ennesimi film qualunque, con regole standard di cui francamente non si sente la mancanza. Nonostante tutto ci sembra che nell'orrore dell'industria italiana ci sia un piccolo spazio per un cinema non scarno. Ci piacerebbe che non si chiudesse del tutto». E in fatti non si è chiuso.

#### il personaggio/Attesa per Asia Argento

Arriverà soltanto mercoledì sera Asia Argento guest star della nuova edizione del Tff. Ma ha già fatto sapere che parlerà soltanto delle pellicole in programmazione sotto la Mole

#### Il film/ Pellicola torinese

Anteprima tutta torinese, alle 19.45 al Reposil, per "Al massimo ribasso" di Riccardo Iacopino, prodotto da Cooperativa Arcobaleno, che si addentra nel mondo torbido delle gare d'appalto truccate



**Artista**  
Ugo Nespolo, classe 1941, pittore e artista, è stato un esponente di rilievo della pop art. È stato anche presidente del Museo del Cinema di Torino

Intervista

# Nespolo "Non è solo colpa della politica Capodanno segno della decadenza"

DIEGO LONGHIN

«Torino sta perdendo terreno. Non è solo colpa della politica, ma della sua classe dirigente in generale. Per cui alla fine non c'è nulla di meglio che stare chiusi in casa anche a Capodanno. È giusto che finisca così, segno della decadenza». Parola di Ugo Nespolo, pittore e artista torinese, ex presidente del Museo del Cinema.

**Torino è in caduta libera?**  
«Sì, la città sta perdendo colpi. Partiamo dalle cose importanti. Il Tiff ormai è un festival ridicolo che non conta nulla e il Salone del Libro è in un momento in cui mostra tutte le sue defaillance. È mezzo morto. Se pensiamo alle stupidaggini, come Cioccolatò, non possiamo che metterci le mani nei capelli. Ma ci si rende conto che Torino per due anni non è riuscita a organizzare una fiera del cioccolato?»

**A Capodanno piazza San Carlo sarà deserta. Altro segno del tracollo?**

«È il segno di un'istituzione fragile. Non ci si dovrebbe lasciar condizionare dalla paura. Il problema non può essere organizzare un Capodanno in sicurezza all'aperto. La leggerezza vera è l'aver organizzato la sera del 3 giugno una manifestazione senza rispettare le norme di sicurezza, riempiendo la piazza con più di 40 mila persone. Non mi capacito di alcune cose».

**Tipo?**  
«Chi è che consiglia? Chi sono gli esperti a cui si rivolgono per avere pareri. Ci sono? Forse no. L'assenza di consiglieri si sente».

**Manca una classe dirigente?**  
«Sì, non c'è più. Non manca solo la classe dirigente, ma manca una classe di intellettuali. Torino li ha persi o non li considera più importanti per immaginare il proprio futuro. Non ci sono più filosofi, sociologi, economisti e artisti. Forse tanti se ne sono andati e quelli che sono rimasti non

vengono considerati».

**Per il Comune il Capodanno è un problema legato alla mancanza di soldi. È una questione di idee o di quattrini che non ci sono?**

«Entrambe le cose, ma in prima fila mancano le idee e la progettazione. A livello culturale le falle sono sia del governo della città sia del governo regionale. Non si vuole mettere mano per riorganizzare gli enti che non vanno. Come è possibile che un direttore dirigi due mesi, Rivoli e Gai, quando non è in grado di gestirne nemmeno uno. Rivoli è sempre al palo. Non c'è pianificazione. Sui soldi le giunte di sinistra almeno facevano mutui e debiti, ma l'attività culturale ed espositiva era vivace, il problema non è fare mutui, ma rispettare le scadenze e avere una pianificazione. Non facendo nulla la città torna indietro».

**Come si esce dallo stallo?**

«La sinistra aveva esaurito la sua spinta, i Cinque Stelle non sono capaci. Si mettano le carte in tavola, lasciando perdere le questioni politiche e di pollaio. Si consulti la gente di buona volontà, una classe di civici, anche esterni a Torino, per riprogettare e far ripartire la città spezzando i gruppi di potere che nemmeno il Movimento di Grillo ha messo da parte».

LE RIPRODUZIONI PIÙ VISTE

“  
La sinistra aveva esaurito la spinta, i Cinque Stelle non sono capaci: si faccia spazio a una nuova classe di civici  
”

Elisabetta Sgarbi a Torino con «L'altrove più vicino»

## Le parole di Magris come bussola nel viaggio in Slovenia

C'è un'ambizione enciclopedica nelle scelte cinematografiche di Elisabetta Sgarbi, la voglia di documentare, pur nelle forme liberissime dell'affinità e non in quelle razionali del lemma, le tante facce di un mondo sempre più difficile da incasellare. E allora, le fotografie di Ghirri stanno vicine agli incontri con Luciano Emmer, gli affreschi del Romanino ai ricordi delle badanti rumene, i pescatori del delta del Po alle poesie d'amore.

Quasi inevitabile che i suoi legami con Trieste (cui aveva dedicato il notevole *Il viaggio*

della signorina Vila) la spin-gessero a tornare in quelle terre, questa volta con *L'altrove più vicino*, viaggio-testimonia sulla Slovenia e i suoi legami con la cultura italiana e carsica.

Presentato nella sezione Festa mobile, il documentario, nonostante le eleganti immagini di Arce Maldonado, privilegia come sempre nei film della Sgarbi le parole come bussola, quelle di Magris, di Rebuta, di Rumiz, di Pahor (dette da Toni Servillo), del maestro Coretti e di altri ancora, usate come lanterne per illuminare un percorso eviden-

te (i legami strettissimi tra i due Paesi) ma insieme complesso e tortuoso. E però capaci di emozionare grazie alla forza di alcuni dei suoi testimoni e a quell'andamento volutamente rapsodico che sorprende lo spettatore e insieme lo conquista.

Più tradizionale il documentario *Faithfull* che Sandrine Bonnaire ha dedicato alla musa degli Stones agli inizi della sua carriera, anche lui nella sezione Festa mobile. O almeno, tradizionale nella struttura (che alterna interviste di ieri e di oggi a materiali di repertorio) ma non nella volontà di scavare dentro un per-

sonaggio capace di raccontare con scioccante sincerità i suoi momenti più neri (la tossicodipendenza, l'anoressia, la povertà, la solitudine), che rivendica con rassegnato orgoglio, senza rimpianti né recriminazioni per le proprie scelte.

Una vita non certo lineare o equilibrata, che la Bonnaire restituisce sullo schermo grazie anche a una serie di inquadrature del primissimo piano della cantante, mai perfettamente in asse, come se Marianne Faithfull volesse fuggire dallo schermo e insieme dall'impegno preso a raccontarsi.

**P. Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

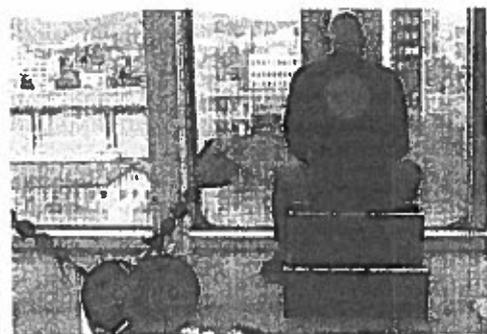
### Omaggio



● Marianne Faithfull (70 anni), attrice e cantante icona della Swingin' London, legata a Mick Jagger. A lei è dedicato il doc diretto da Sandrine Bonnaire

### Documentario

Una scena di «L'altrove più vicino», il documentario di Elisabetta Sgarbi



# TFF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Regista Nanni Moretti, 64 anni

## MORETTI SUL PALCO DEL **TIFF** Nanni-D'Artagnan «Mi sento a casa»

di **Iaria Dotta**

**I**l regista Nanni Moretti, già direttore del **TIFF** ieri pomeriggio ha fatto un blitz a Torino per assistere alla proiezione del film *Amori che non sanno stare al mondo* di Francesca Comencini. Messeri: «Nanni è D'Artagnan». a pagina 14

# Moretti, novello moschettiere

Marco Messeri: «Lui D'Artagnan, io e Barbagallo dei Portos»

**È** arrivato a sorpresa alle 18, per infilarsi velocissimo nella sala 1 del **Cinema Massimo**, giusto in tempo per vedere il nuovo film della collega Francesca Comencini, «Amori che non sanno stare al mondo». Poi subito fuori, a piedi in direzione di via Po, a passo svelto, telefono all'orecchio, dribblando giornalisti e fotografi.

Moretti non è nuovo a questo genere di toccate e fuga. Lo scorso anno, il pubblico del **Torino Film Festival** uscì deluso dalla proiezione di «Palombella rossa» proprio perché il regista romano, sui titoli di coda, scattò rapido verso l'uscita senza concedere nemmeno una parola fuori programma agli spettatori.

Un breve confronto al quale non si è negato invece ieri sera alle 22, quando l'ex direttore del **TIFF** è tornato al Massimo per presentare il primo lungometraggio di Carlo Mazzacurati, il regista e sceneggiatore padovano scomparso tre

anni fa. Quella «Notte italiana» che nel 1987 sancì l'esordio di Moretti come produttore insieme ad Angelo Barbagallo, con cui diede vita alla Sacher.

«È sempre un grande piacere tornare in questa città e ovviamente al **Torino Film Festival**»

— ha detto Moretti al pubblico della sala 2 prima della proiezione —. Le cose che avevo scritto trent'anni fa sono valide ancora oggi. Mi ritenevo e mi ritengo un regista fortunato e volevo restituire un po' di questa fortuna producendo film di esordienti. Lavorando con registi, ma soprattutto con persone con cui mi faceva piacere stare e lavorare. E Mazzacurati era sicuramente una di queste».

Un'amicizia suggellata anche in «Caro diario», film in cui Mazzacurati aveva interpretato la parte di un critico frustrato, costretto a recensire film assurdi come «Henry ploggia di sangue», con linguaggio retorico e ridondante.

L'immagine di Nanni Moretti che urla all'amico in lacrime nel suo lettino, pur nel parossismo di un cameo diventato subito di culto, rivela già un rapporto confidenziale e di assoluta fiducia.

Al **TIFF**, dove una seconda proiezione di «Notte italiana» è in calendario per mercoledì alle 9.30 al Massimo 1, il regista romano non si è presentato da solo.

Accanto a lui anche gli altri esordienti di allora, come l'attore Marco Messeri. «Sembravamo i quattro moschettieri — ha scherzato il protagonista del film rispolverando una vecchia foto di gruppo —. Nanni era D'Artagnan e lavorava di fioretto, noi sembravamo tre Portos che lavoravamo più che altro con la forchetta».

Del trio faceva parte l'ex socio Barbagallo: «Tanta gente — ha ricordato — ha deciso di fare cinema dopo aver visto questo film».

Un altro buon motivo per tornare a proiettarlo in sala.

**Iaria Dotta**

© R. PRODUTTORE RISERVATA



TFF



## Cinefilo

● Ieri pomeriggio Nanni Moretti è andato al cinema Massimo per assistere alla proiezione del film di Francesca Comencini «Amori che non sanno stare al mondo»

● Il regista produttore non ha avvisato del suo arrivo la direttrice Emanuela Martini, che lo stesso Moretti aveva voluto con sé come vice nel 2007 quando era direttore

Sul palco Nanni Moretti ieri sera con accanto Marco Messeri. A sinistra Angelo Barbagallo. Sullo sfondo un giovanissimo Moretti con Carlo Mazzacurati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Volti da Festival

Tante registe donne al Tiff più femminile anche nel pubblico



Francesca Comencini, 56 anni, regista di «Amori che non sanno stare al mondo» nella sezione Festa mobile



Lucia Mascino, 40 anni, attrice di «Amori che non sanno stare al mondo» nella sezione Festa Mobile



Noomi Rapace, 37 anni, attrice di «What happened to Monday. Seven Sisters» nella sezione Festa Mobile



Marleen Jonkman, 38 anni, regista di «Messi and Maud», nella sezione Festa Mobile, selezionato dal Torino Film Lab



Tommy Wirkola, 37 anni, regista di «What happened to Monday. Seven sisters», nella sezione Festa Mobile



Spettatrici del film «Vento di soave» di Corrado Punzi in sala 2 al Massimo che indossano le mascherine regalate dalla troupe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069239

La prima di Notte italiana nel 1987

## Per un cinema non scemo

di **Nanni Moretti**

---

**C**on la «Sacher Film» Angelo Barbagallo ed io vogliamo produrre quei film che vorremmo vedere al cinema, film non banali e con una identità – soprattutto film la cui distribuzione nelle sale non sia, come accade oggi, solamente una formalità in vista del passaggio televisivo in una tv via cavo americana o in una rete televisiva italiana.

Vorremmo evitare le brutte alternative che si prospettano oggi ai film d'esordio. Film poveri per necessità e non per scelta, quindi miseri e inutilizzabili (e infatti inutilizzati). Film fintamente «internazionali», oggetti fatti per accontentare tutti ma che non piacciono a nessuno, realizzati da registi che già dal loro esordio rinunciano a una qualsiasi personalità, si vendono da subito senza che nessuno li comprerà mai: venduti e non comprati. O film fatti sulla falsariga di un brutto varietà televisivo, con gli stessi attori, gli stessi dialoghi, le stesse situazioni. O anche film detti «professionali» fatti da registi detti «tecnicamente preparati», in realtà ennesimi film qualunque, con regie standard di cui francamente non si sente la mancanza.

Nonostante tutto ci sembra che nell'orrore dell'industria italiana ci sia un piccolo spazio per un cinema non scemo. Ci piacerebbe che non si chiudesse del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Il ricordo

di Fabrizio Dividi

«Ciao, sono Nanni Moretti». Ero in auto, in viva voce, e ho risposto come se lo avessi conosciuto da sempre. «Mi devi spiegare bene quello che vuoi da me» e io cercai di farlo al meglio. Non fu facile, lo ammetto, ma alla fine Nanni mi diede appuntamento a Roma. «A un patto — disse — Non voglio fanfare su questa cosa». Ovviamente accettai.

Circa 6-7 mesi prima, nel marzo del 2015 gli avevamo recapitato una lettera; gli chiedevamo 200 secondi di voce fuori campo per «Venanzio Revolt», un piccolo documentario autoprodotta che stavo girando con Marta Evangelisti e Vincenzo Greco. Eravamo stati messi in contatto da una comune amica e il motivo della sua ipotetica partecipazione era molto semplice: fare un sorpresa di compleanno a Lorenzo Ventavoli, oggetto del nostro racconto, veterano del cinema torinese, da molti anni amico e profondo estimatore del regista.

Entrare alla Sacher, per un cinefilo, è come aggirarsi a Ci-

# E alla fine Nanni rispose: «Ci sto ma niente fanfare»

## La vera storia del documentario su Ventavoli



Voce narrante Nanni Moretti con Marta Evangelisti e Vincenzo Greco

necità per i set dismessi di Federico Fellini o di Sergio Leone. Tra gli oggetti di scena sparsi per i corridoi e i «pezzi» di film che segnano gli anni della tua esistenza, senti il profumo di un'emozione e su ognuno di essi vorresti scrivere una storia.

Accolti come vecchi amici dalla storica segretaria Anna

Maria, complice dell'incontro con la sua omologa torinese Angela, attendiamo l'arrivo di Nanni che non tarda. «Già qui?» Ci rimprovera bonariamente. Poi ci fa accomodare nel suo studio. Mentre Vincenzo monta i microfoni mi fisso su un caschetto bianco. «Sì, è quello di «Caro diario», ma purtroppo è diventato fuo-



Tu sei proprio un tipo da Bianca, si vede lontano un miglio



Non hai visto Palombella rossa? Non farmi questo per pietà!

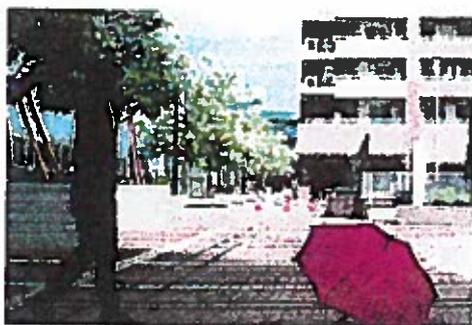
● **Scelti da noi**

di **Fabrizio Dividi**



## Dopo la Shoah, il Napalm

Claude Lanzmann è certamente tra gli autori più significativi. Il regista del monumentale Shoah questa volta ci porta in Corea del Nord con il suo documentario. **Napalm** che è il suo ultimo atto d'amore verso la Storia. Al Massimo 2, alle 14.



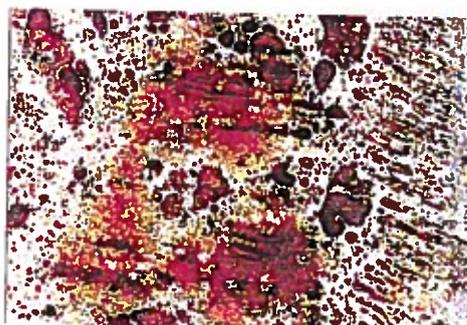
## Ghost horror giapponese

Bamy promette di aleggiare nelle perturbanti atmosfere di Pulse e Kurosawa. L'ultimo film di Juna Tanaka è ghost-horror per nuove generazioni. Minimale, ma grottesco, esteticamente accurato, ma bizzarro. Al Reposi 3, alle 17.30.



## Piemonte in passerella

Al massimo ribasso: tra appalti truccati e malavita, con le leggi di mercato che schiacciano l'individuo, la genesi del film di Ricardo Iacopino appare invece una bella favola cui dare fiducia. Cinema civile da partecipazione. Al Reposi 1, alle 19.45.



## Miti in salsa filippina

Per chi avesse ancora un filo di energia, un altro viaggio nel continente asiatico: **People power bombshell**: sperimentale gioco di montaggio che mescola generi e miti cult del cinema filippino degli Anni '80. Per chi ama il rischio. Al Reposi 5, alle 22.30

«Amori che non sanno stare al mondo»

# Comencini: «Racconto l'ossessione del sentimento»

Oscar Cosulich

**C**laudia (Lucia Mascino) è una professoressa universitaria ossessionata dal dolore: dopo sette anni di tumultuoso amore con il collega Flavio (Thomas Trabacchi), è stata da lui lasciata, ma non riesce a rassegnarsi all'idea di aver perso quello che considerava l'amore «della vita». Ecco allora che per mesi lo tempesta di messaggi e telefonate, in uno stalking di cui è vittima impotente anche la sua cara amica Diana (Carlotta Natoli), sommersa dall'inarrestabile flusso di parole di Claudia che ripercorre maniacalmente con lella propriavi-

cenda amorosa. È questo il punto di partenza di «Amori che non sanno stare al mondo», basato sull'omonimo romanzo di Francesca Comencini e da lei ora diretto al cinema, scrivendone una sceneggiatura tutta al femminile con Francesca Mancineri e Laura Paolucci. Il film, prodotto da Pandango con Rai Cinema, già presentato allo scorso Festival di Locarno e ieri an-

**Torino Film Fest**  
Una donna che è stata lasciata non si rassegna a perdere il compagno



Insieme Lucia Mascino e Thomas Trabacchi

che al Torino Film Festival, arriverà nelle sale da mercoledì distribuito da Warner Bros.

«Ho cercato di fare un film radicalmente dal punto di vista femminile, senza però essere inquisitorio nei confronti degli uomini», spiega Comencini, «ho preferito raccontare una donna mai vittima, a volte insopportabile, o forse, ma, con un uomo comprensibilmente impaurito dai suoi eccessi e dalla sua foga. L'importante per me era evitare di dar giudizi». Rispetto al libro ci sono state diverse varianti, spiega la regista, perché «quello nasceva da monologhi interiori di quattro personaggi diversi. Il titolo secondo me chiarisce be-

ne il paradosso di questa storia: raccontare amori che sono reali, intensi e grandi, ma che faticano a resistere nel flusso della quotidianità».

Entusiasta del ruolo che le è stato offerto Lucia Mascino: «Il testo permette di calarsi nelle emozioni senza ragionare troppo - dice l'attrice - entrare in simbiosi con il punto di vista di Claudia, dandogli la dignità di esistere. Non mi era mai capitato di recitare un personaggio così travolgente, raccontato col giusto equilibrio tra tragedia e commedia». E Trabacchi nota che il suo «Flavio non riesce a rinunciare al successo, e perde l'amore».

➤ RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Torino Film Festival**

**«Questa banda di stralunati è un brand come Fantozzi»**

Ultimo capitolo per la saga "Smetto quando voglio" di Sibilìa

**FULVIA CAPRARA**

**TORINO.** Quando tutto è iniziato aveva 29 anni, adesso ne ha 36 e la saga di "Smetto quando voglio", ormai giunta all'ultimo capitolo (dal 30 nei cinema dopo l'anteprima all'IFFI nella sezione «Festa Mobile») è un po' come la «laurea che non ho mai preso, una cosa folle, di cui all'inizio non mi rendevo nemmeno conto».

Insomma, una laurea sudata, conseguita dopo un anno e mezzo di scrittura e otto mesi di riprese in cui Sydney Sibilìa girava due film insieme: «Sono contento - dice -, curioso di conoscere le reazioni del pubblico, ma anche già attraversato da un senso di nostalgia». E dire che sul set ogni giorno c'erano problemi da risolvere: «Di momenti difficili ne abbiamo avuti tanti, le temperature del primo e secondo "Smetto" sono molto diverse. La nostra è stata un'esperienza industriale, una cosa che non si vedeva dai tempi del "brand" Fantozzi». E che potrebbe, forse, ridare al nostro cinema quell'ossigeno che manca: «Il prodotto italiano deve tornare "cool", negli ultimi anni c'è stato un ricambio generazionale, le proposte sono diventate più variegata e quindi, secondo me, siamo sulla buona strada».

Al centro di "Smetto quando voglio - Ad honorem", in una girandola di citazioni cinematografiche, da "Fuga da Alcatraz" a "Prova a prendermi", da "Godzilla" a "Watchmen", c'è la banda stralunata di sempre, stavolta dietro le sbarre e alle prese con un malvagio epocale, Walter Mercurio (Luigi Lo Cascio), pronto a fare una strage con il gas nervino: «I cattivi sono sempre un po' scivolosidice Sibilìa - quello di Lo Cascio è un super-villain con una componente umana così forte da riuscire a risucchiare tutti gli altri nel suo mondo».

Un elemento estraneo che si è amalgamato perfettamente con il gruppo: «Luigi è travolgente - dice Edoardo Leo, nel film, Pietro Zinni, la storica della squadra -, tra i lati più belli di questa esperienza c'è stata la nascita di amicizie importanti, la scoperta di persone come lui». Ma "Smetto" è stato anche tante altre cose: «Un cinema che ci ha fatto bene, che ha dimostrato come sia possibile, se le idee ci sono, rischiare e vincere senza dover contare su nomi notissimi». Per Leo la scena più difficile è quella dell'inseguimento sul treno: «Per realizzarla ci sono volute due settimane, ero attaccato alla lamiera rovente, legato con le corde tutto il giorno, con addosso una

giacca di lana, impegnato a fare a pugni con Lo Cascio».

L'altro ostacolo difficile da superare riguardava le formule chimiche: «Non riuscivo a ricordarle, ho fatto perfino un "briefing" con degli esperti, una specie di lezione per capire che cosa stavo dicendo, ma è stato inutile».

La sequenza preferita è invece «l'unica d'amore dell'intera trilogia, quella girata con Valeria Solarino, in cui, in pratica, Pietro nega di essere quello che è, una specie di supereroe». Per costruirlo, rivela Leo, «mi sono ispirato a Sydney Sibilìa, imitando il suo modo di vestire e di parlare. Lui non se ne è accorto, ma i suoi amici salernitani sì».

Il cinema italiano, prosegue Leo, ha bisogno di «vincere un periodo di sfiducia del pubblico, e con la qualità ci si può riuscire». Stessa convinzione di Sibilìa che, nonostante il successo, dice di non essere cambiato in nulla: «La mia vita è rimasta uguale, e io, sia in un film che in un corto, ci metto sempre lo stesso entusiasmo». E non importa se, come dicono molti, vedere i film in sala è un'abitudine in via di estinzione: «Netflix non distruggerà il cinema, ne sono certo, si tratta solo di cicliche ondate di crisi».

©BY NC ND ALCUNI DIRI | IRISERVA |



Stefano Frisi e Edoardo Leo in una scena di "Smetto quando voglio - Ad honorem"



## LA PROSPETTIVA

*Il prodotto italiano  
deve tornare "cool",  
secondo me siamo  
sulla buona strada*

**SYDNEY SIBILIA**  
regista



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089139



## Cinema Le sette sorelle con il volto di Noomi Rapace

→ a pagina 22

# Per il suo pubblico Noomi si fa in sette

**Torino Film Festival** La Rapace presenta in Italia il suo nuovo «Seven sister» «Interpreto tutti i ruoli di una famiglia di gemelle costrette a nascondersi»

Giulia Bianconi

■ **TORINO** A darle notorietà è stato il ruolo dell'hacker punk Lisbeth Salander nella trilogia cinematografica "Millennium". L'abbiamo vista poi in "Prometheus", prequel di "Alien" firmato Ridley Scott, e "Passion" di Brian De Palma. La prova più dura per lei è arrivata alla soglia dei 38 anni: interpretare sette gemelle. «È stato incredibile, ma mi sono sentita svuotata» ci svela al **Torino Film Festival** Noomi Rapace dell'esperienza nel thriller fantascifico «Seven Sisters» di Tommy Wirkola, con William Dafoe e Glenn Close, al cinema dal 30 novembre con Koch Media. Nel 2013 per evitare un'esplosione demografica, il governo varò la legge del figlio unico. Così per le sorelle Setunan, che si chiamano co-

me i giorni della settimana, l'unica soluzione è vivere nascoste. Lo faranno per trent'anni, fino a quando qualcosa cambierà nella vita di una di loro. Capelli cortissimi neri, con un ciuffo biondo platino, l'attrice svedese ci racconta cosa abbia significato affrontare questa sfida e ci parla anche della prossima: vestire i panni di Maria Callas.

Non uno, ma ben sette personaggi. Noomi, come ci è riuscita?

«Abbiamo lavorato un anno intero alle identità. Dovevano essere reali e credibili e non rientrare nei cliché alla Spice Girls. Per riuscirci ho scavato in me stessa, rivivendo le fasi della mia vita. Da teenager ero una ribelle, sono stata punk rock, poi hip hop, ho vissuto un periodo mondano come Sabato e quando sono diventata mam-

ma sono cambiata».

Sul set come è andata?

«Per cinque mesi ho seguito una disciplina ferrea. Mi alzavo alle 4.30, andavo in palestra e una coach mi preparava ai dialoghi della gemella da interpretare quel giorno. Non ho avuto vita sociale. Sul piano emotivo mi sono sentita svuotata».

C'è una delle sorelle che le è rimasta più nel cuore?

«Mercoledì e Sabato le ho sentite molto vicine a me. E sono rimasta colpita dalla morte di una di loro».

Il film è ambientato in un futuro distopico che mette i brividi. Le fa più paura il mondo di oggi o quello che verrà?

«Non sono spaventata, sono preoccupata. Mi rifiuto di vivere nella paura. Stiamo andando in una direzione preoccupante e ognuno di noi può fare qualcosa. Certo dovrebbero agire pri-

ma di tutto i leader del mondo».

A partire da Lisbeth Salander, ha sempre interpretato donne forti. Vorrebbe fare qualcosa di diverso?

«Ho appena girato un

film con Ethan Hawke sulla sindrome di Stoccolma. Non combatto e non sparo. Per un po' non voglio farlo. Amo soprattutto i drammi e ho bisogno di un ruolo che mi permetta lo studio profondo del personaggio».

Uno di questi sarà Maria Callas.

«Appena coincideranno i miei tempi e quelli della regista (Niki Caro, ndr) lavoreremo al film. Non vedo l'ora di essere questa donna straordinaria e speciale. Una vera diva iconica a cui mi sento legata».

© riproduzione riservata

### Tanti personaggi

«Per impersonarli ho dovuto rivivere le stagioni della mia vita»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Come gocce d'acqua Sette gemelle e tutte interpretate da Noomi Rapace nel film di fantascienza «Seven Sister» che racconta un mondo condizionato dal controllo delle nascite

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

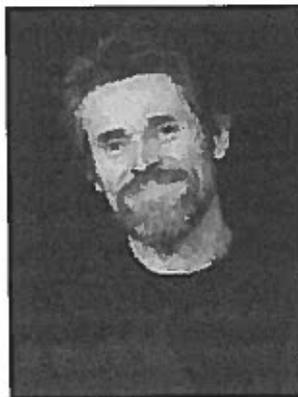
**TORINO FILM FESTIVAL** Sarà in sala dal 30

## «Seven Sisters» se scatta l'obbligo del figlio unico

Noomi Rapace nei panni delle sette sorelle costrette a nascondersi

In quel futuro distopico al quale oramai sempre più film attingono per prevedere cosa sarà del mondo nell'immediato a venire, si colloca anche "Seven Sisters" di Tommy Wirkola, film passato al **Torino Film Festival** che parte con un'idea niente male (il controllo delle nascite, ovvero solo un figlio per coppia, in una terra sovrappopolata), ma che si perde poi nel suo sviluppo. Il lungometraggio di oltre due ore, che sarà in sala dal 30 novembre distribuito da Koch Media, è un thriller sci-fi che vede Noomi Rapace in un'ambiziosa performance, quella di rivestire i ruoli di ben sette personaggi. Sette donne non certo facili da portare avanti, essendo sette gemelle. «È stato difficile, ho dovuto guardare entro me stessa e al mio passato», dice l'attrice. Nel cast anche Willem Dafoe, il nonno delle sette sorelline, capace di pianificare metodicamente per loro un futuro difficile, e Glenn Close, nel ruolo di una spietata scienziata.

Cosa accade nel film che in originale è intitolato *What Happened to Monday?* Semplice, il mondo è malato di sovrappopolazione e l'aumento incontrollato delle nascite ha costretto i governi di tutto il



Willem Dafoe

mondo a mettere in atto la politica del Figlio Unico istituita dal Bureau per il Controllo delle nascite diretto dalla Dott.ssa Cayman (Close). Un protocollo che impone l'ibernazione dei figli in eccesso. Quando una donna muore durante il parto di sette gemelle (Rapace), il nonno delle neonate (Dafoe), per salvarle tutte, le chiude in casa chiamandole Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica. Ognuna di loro così potrà uscire di casa solo nel giorno della settimana corrispondente al suo nome con l'unica identità di Karen Settman e, ovviamente, il divieto assoluto di rivelare il segreto. •



**TORINO FILM FESTIVAL** Sarà in sala dal 30

## «Seven Sisters» se scatta l'obbligo del figlio unico

Noomi Rapace nei panni delle sette sorelle costrette a nascondersi

In quel futuro distopico al quale oramai sempre più film attingono per prevedere cosa sarà del mondo nell'immediato a venire, si colloca anche "Seven Sisters" di Tommy Wirkola, film passato al **Torino Film Festival** che parte con un'idea niente male (il controllo delle nascite, ovvero solo un figlio per coppia, in una terra sovrappopolata), ma che si perde poi nel suo sviluppo. Il lungometraggio di oltre due ore, che sarà in sala dal 30 novembre distribuito da Koch Media, è un thriller sci-fi che vede Noomi Rapace in un'ambiziosa performance, quella di rivestire i ruoli di ben sette personaggi. Sette donne non certo facili da portare avanti, essendo sette gemelle. «È stato difficile, ho dovuto guardare entro me stessa e al mio passato», dice l'attrice. Nel cast anche Willem Dafoe, il nonno delle sette sorelline, capace di pianificare metodicamente per loro un futuro difficile, e Glenn Close, nel ruolo di una spietata scienziata.

Cosa accade nel film che in originale è intitolato *What Happened to Monday?* Semplice, il mondo è malato di sovrappopolazione e l'aumento incontrollato delle nascite ha costretto i governi di tutto il



Willem Dafoe

mondo a mettere in atto la politica del Figlio Unico istituita dal Bureau per il Controllo delle nascite diretto dalla Dott.ssa Cayman (Close). Un protocollo che impone l'ibernazione dei figli in eccesso. Quando una donna muore durante il parto di sette gemelle (Rapace), il nonno delle neonate (Dafoe), per salvarle tutte, le chiude in casa chiamandole Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica. Ognuna di loro così potrà uscire di casa solo nel giorno della settimana corrispondente al suo nome con l'unica identità di Karen Settman e, ovviamente, il divieto assoluto di rivelare il segreto. ●



**TORINO FILM FESTIVAL** Sarà in sala dal 30

## «Seven Sisters» se scatta l'obbligo del figlio unico

### Noomi Rapace nei panni delle sette sorelle costrette a nascondersi

In quel futuro distopico al quale oramai sempre più film attingono per prevedere cosa sarà del mondo nell'immediato a venire, si colloca anche "Seven Sisters" di Tommy Wirkola, film passato al **Torino Film Festival** che parte con un'idea niente male (il controllo delle nascite, ovvero solo un figlio per coppia, in una terra sovrappopolata), ma che si perde poi nel suo sviluppo. Il lungometraggio di oltre due ore, che sarà in sala dal 30 novembre distribuito da Koch Media, è un thriller sci-fi che vede Noomi Rapace in un'ambiziosa performance, quella di rivestire i ruoli di ben sette personaggi. Sette donne non certo facili da portare avanti, essendo sette gemelle. «È stato difficile, ho dovuto guardare entro me stessa e al mio passato», dice l'attrice. Nel cast anche Willem Dafoe, il nonno delle sette sorelline, capace di pianificare metodicamente per loro un futuro difficile, e Glenn Close, nel ruolo di una spietata scienziata.

Cosa accade nel film che in originale è intitolato *What Happened to Monday?* Semplice, il mondo è malato di sovrappopolazione e l'aumento incontrollato delle nascite ha costretto i governi di tutto il



Willem Dafoe

mondo a mettere in atto la politica del Figlio Unico istituita dal Bureau per il Controllo delle nascite diretto dalla Dott.ssa Cayman (Close). Un protocollo che impone l'ibernazione dei figli in eccesso. Quando una donna muore durante il parto di sette gemelle (Rapace), il nonno delle neonate (Dafoe), per salvarle tutte, le chiude in casa chiamandole Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica. Ognuna di loro così potrà uscire di casa solo nel giorno della settimana corrispondente al suo nome con l'unica identità di Karen Settman e, ovviamente, il divieto assoluto di rivelare il segreto. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

UN VIAGGIO IN SLOVENIA  
**A Torino il nuovo film  
 di Elisabetta Sgarbi**

■ È passato ieri al 35/o «Torino Film Festival», nella sezione Festa Mobile, l'ultimo, poetico, film di Elisabetta Sgarbi. «L'ultimo altrove. Un viaggio in Slovenia» è un atto d'amore verso i paesaggi e la natura sloveni «Paese a noi vicino ma semiconosciuto», che è anche una sorta di sequel del film di cinque anni fa della stessa regista de «Il viaggio della Signorina Vila». Il film documentario, prodotto con Rai Cinema, fortemente voluto dalla direttrice del festival Emanuela Martini, viene anche presentato oggi all'Auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo insieme ad alcuni protagonisti come lo scrittore Claudio Magris ed il giornalista Paolo Rumiz, entrambi triestini, e l'Ensemble Spirit oh Youth Orchestra diretta dal maestro Igor Coretti Kuret. «La Slovenia è un altrove perfetto - ha detto la regista - vicino ma lontano. Come è qualsiasi luogo se lo si guarda con un certo sguardo. Per me "altrove" è la mia Ferrara dove torno spesso per specchiarmi ogni volta ritrovandomi diversa». Ieri è stato anche il giorno del film «Seven Sisters» di Tommy Wirkola, che sarà nelle sale dal 30 novembre.



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## IL FILM

# Eli Sgarbi si spinge con Magris e Rumiz oltre il Nord-Est

La scrittrice, editrice e regista al festival del cinema di Torino  
Presenta "L'altrove piú vicino" sulla Slovenia e l'ex confine

di **Melania Lunazzi**

È dedicato a un Nord-Est senza piú confini, alla Slovenia e all'altrove di prossimità il nuovo film di Elisabetta Sgarbi in concorso in questi giorni al **Torino Film Festival**.

S'intitola, infatti, "L'altrove piú vicino" ed è una coproduzione Betty Wrong - Rai Cinema con soggetto della stessa Sgarbi assieme a Eugenio Lio, mentre la fotografia è del colombiano Andrea Arce Maldonado.

Le musiche sono state composte dal cantautore Franco Battiato.

Nel cast del film compaiono tre pezzi da novanta del

la letteratura e del giornalismo mitteleuropeo: Claudio Magris, Paolo Rumiz e Alojz Rebula.

Dopo "Il viaggio della signorina Vila", girato a Trieste ecco che ritorna ancora a Nord-Est e oltre.

Cosa l'ha attratta?

«La Slovenia è stata l'interlocutore naturale della mia Trieste. Il viaggio della Signorina Vila era, in fondo, sin dal titolo, sin dal riferimento a Slataper, un dialogo con la cultura slovena. Basti pensare all'intervento di Pahor, alle poesie di Kosovel, di Mermolja. Ma ho capito che Trieste è un confine e che per comprenderla bisognava varcarlo e capire cosa c'era dall'altra parte».

Di quale parte si parla?

«Si parte dal confine giuliano per arrivare al confine con la Croazia (il Monte Nevoso), fino a Lubiana, al lago Circonio e a Maribor. Le dimensioni della Slovenia permettono un viaggio che la attraversi interamente».

Nel film c'è attenzione al paesaggio

«È un aspetto particolarmente importante. I boschi e i corsi d'acqua fanno dire a Rebula, nel film, che lui non può immaginarsi un Paradiso che non li contenga».

La montagna è un aspetto fondamentale e fondante: si affronta questo argomento nel film?

«Magris racconta il suo Monte Nevoso, luogo peraltro dannunziano (D'Annunzio si proclamò Principe di Montenevoso); per Magris è stato il luogo di incontro con il mondo sloveno oltre che un luogo cardine della sua vita familiare».

«Nel film cito una frase di Marisa Madieri che in Verde Acqua, scrive: "È tempo di mare d'Istria e boschi di Slovenia"».

Come ha accolto Battiato la proposta di restituire suggestioni sonore a questo suo lavoro?

«Franco è un grande suggeritore. Mi aiuta a capire le immagini con le scelte musicali. Ma lui non ha visto il film, lui ha la capacità di vederlo prima di vederlo».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Rumiz in un fotogramma del docu film "L'altrove piú vicino" che Elisabetta Sgarbi ha presentato al festival di Torino. La scrittrice, editrice e regista racconta il mondo dell'ex confine e il rapporto della cultura italiana con la Slovenia attraverso le testimonianze di Claudio Magris e Alojz Rebula



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

089339  
Codice abbonamento:

## IL FESTIVAL

# “Vento di soave” A Italiana Doc il documentario su Cerano

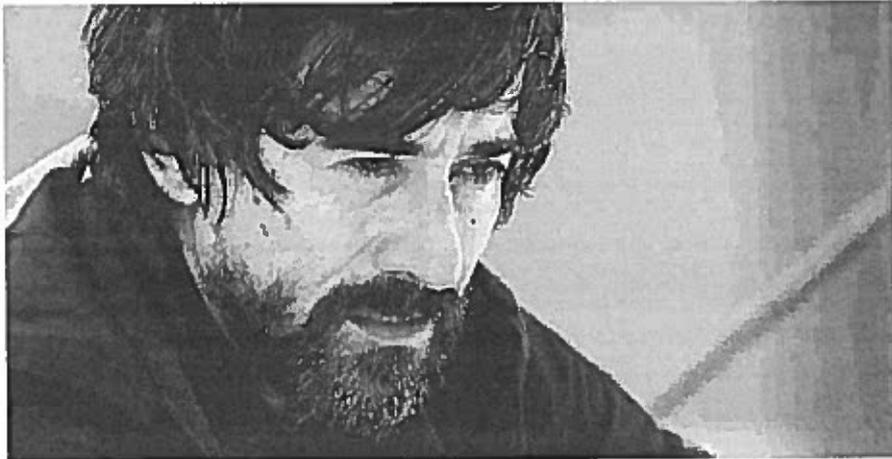


● Un'ispirazione dantesca, almeno per il titolo, in “Vento di Soave” del 38enne regista e sociologo pugliese Corrado Punzi, passato ieri al **Torino Film Festival** nella sezione Italiana Doc, che racconta storie di ostinata opposizione al gigante industriale, fonte di lavoro, ma anche di inquinamento. I giganti in questione sono le centrali della zona industriale brindisina: il petrolchimico Eni e la centrale a carbone Enel, situata a Cerano. Il regista osserva da vicino, e per la prima volta anche da dentro, quello che succede. E questo per raccontare un problema cruciale dei nostri giorni: il conflitto moderno tra progresso e danni ambientali e sociosanitari. Osservare Brindisi, quindi, significa soltanto osservare l'archetipo di un modello di sviluppo insostenibile. Il film è stato realizzato da una troupe interamente pugliese: nato da un'idea e dalla collaborazione con il giornalista Stefano Martella, è stato scritto dal regista insieme allo sceneggiatore Francesco Lefons. Prodotto dalla Fluid Produzioni di Davide Barletti e dal collettivo cinematografico Muud Film.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'attore Luigi Lo Cascio presenta  
"Smetto quando voglio. Ad  
honorem" che sarà stasera al  
Torino Film Festival



## Lo Cascio: «Ai giovani dico studiate solo per amore!»

di Silvia Di Paola

**CINEMA** Sydney Sibila giura che non lo rifarà perché "dopo una trilogia bisogna cambiare" ma i precari pieni di lauree e specializzazioni costretti a sbarcare il lunario riciclandosi come sofisticati criminali della sua saga *Smetto quando voglio* nessuno li dimenticherà presto. Anche se questo *Smetto quando voglio. Ad honorem* (stasera al

**TFM** dal 30 nelle sale) sarà l'ultimo. Stessi protagonisti (da Edonardo Leo a Stefano Fresi, da Libero De Rienzo a Gianpaolo Morelli, da Pietro Sernoni a Valerio Aprea) con il cattivo doc Luigi Lo Cascio, vendicativo e spietato ma non solo. Che altro c'è? «Una tragedia che lo ha reso tale e una società che non aiuta la ricerca e non ascolta chi ha bisogno». Spiega Lo Cascio.

**Si è divertito nei suoi panni, veleri e pistole alla mano?**  
Molto. L'ho interpretato dopo aver fatto lago a teatro, un cattivo a tutto tondo, nero e senza ragioni. Un imbattibile, carico di un odio senza perché. Quindi mi ero già accostato all'interpretazione dell'odio ma qui era diverso.  
**In che senso?**  
Dovevo lavorare per rendere tutto quotidiano, credibile e realistico e senza

giudicare la furia vendicativa del personaggio: dovevo farla mia, anche se non è nel mio dna.  
**Cosa suggerirebbe oggi a un ragazzo?**  
Che si studia per amore e anche se si va a fare un lavoro non legato a ciò che si è studiato. Conta quel che abbiamo imparato per giria e che nessuno può togliercelo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Torino.** La star di "Uomini che odiano le donne" presenta "Seven Sisters"

# Rapace: «Mi faccio in 7 per un fanta-thriller»



TORINO - In quel futuro distopico al quale ormai sempre più film attingono, si colloca anche *Seven Sisters* di Tommy Wirkola, passato ieri al **Torino Film Festival**. Il lungometraggio di oltre due ore, in sala dal 30 novembre, è un thriller sci-fi che vede Noomi Rapace (*foto*) in un'ambiziosa performance, quella di rivestire i ruoli di ben 7 personaggi. Sette donne non certo facili da portare avanti, essendo sette gemelle. «È stato difficile,

ho dovuto guardare entro me stessa e al mio passato», ha detto l'attrice a Torino.

Nel cast anche Willem Dafoe, nei panni del nonno di queste 7 sorelline, capace di pianificare per loro un futuro difficile, e Glenn Close, nel ruolo di una cattiva e spietata scienziata.

«Mi sono sentita adulata - dice a Torino l'attrice svedese lanciata da *Uomini che odiano le donne* - C'è voluto un anno per lavorare sulle sette indivi-

dualità delle protagoniste. Tutte dovevano essere credibili, senza rientrare in cliché alle Spice Girls. Vale a dire una dolce, una sexy... La mia prima fonte di ispirazione è stata così guardare a me stessa e rivivere le fasi della mia vita».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ProvaSky. Prima vedi e poi decidi.

LA STAMPA TV SPETTACOLI

SEGUICI SU Cerca...

FOTO E VIDEO

SEZIONI

27/11/2017 - VIDEO

LA STAMPA



## Nanni Moretti: "Il Tiff va benissimo com'è, da spettatore torno sempre volentieri"



Nanni Moretti torna al **Torino Film Festival** che ha diretto nel 2007 e nel 2008 e cha spesso frequentato come spettatore. Dopo aver assistito alla proiezione del film di Cristina Comencini *Amori che non sanno stare al mondo* alle 22 ha presentato con Marco Messeri il film del 1987 *Nozze Italiane* di Carlo Mazzacurati. È proprio con quel titolo che inizio l'attività la sua casa di produzione Sacher Film. Video di Daniele Solavagione (Reporters)

Link Embed

<http://www.lastampa.itnull>

### ARCHIVIO



Nomi Rapace in "Seven Sisters": "Interpretare sette gemelle? È dura"



L'amore con Mick Jagger e le cadute, al Tiff il documentario "Faithfull"



Mastandrea e scandalo moleste: "Spero aiuti le aspiranti attrici a capire cosa non bisogna fare"



Google Play Edicola

LA STAMPA

### I VIDEO PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA



Cassel: "Il doppiaggio in Italia? Più che un'abitudine è un problema"



Morto per overdose a 21 anni Lil Peep, nel video: "Ho preso i tranquillanti"



Crozza/Tavecchio: "Non ce l'ho con Malagò, spero non scivoli nella vasca"

ProvaSky. Prima vedi e poi decidi.

LA STAMPA

SEGUICI SU ACCEDI

SEZIONI

Cerca...

terranova



Nuovo cinema americano

"Questo gruppo di stralunati è un brand come Fantozzi"

Nanni Moretti a sorpresa in sala per il film di Francesca Comencini

Come sopravvivere alla Notte Horror del... fra giochi da tavolo mortali e ...

Valerio Mastandrea: "La fantascienza, che ansia. Mi ha salvato la poesia"

## Torino Film Lab: i giovani film-maker parlano di famiglia

Il matrimonio e la maternità tra i temi sviluppati



Un'immagine da *Messi and Maude*

È IL CARATTERE A DETERMINARE LA QUALITÀ DELLE PRESTAZIONI

SCOPRI DI PIÙ

TFF 2017

SEVEN SISTERS

Noomi Rapace in "Seven Sisters": "Interpretare sette gemelle? È dura"

TFF 2017

L'amore con Mick Jagger e le cadute, al TFF il documentario "Faithfull"

FULVIA CAPRARA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



FRANCESCA ROSSO  
TORINO

Publicato il 27/11/2017  
Ultima modifica il 27/11/2017 alle ore 08:43

Le storie risuonano prima ancora di essere raccontate e permettono alle persone di incontrarsi e alle idee di diventare film. Per intercettarle ci vogliono antenne speciali che le colgono prima di tutti e sono pronte a reagire. È questo il talento del Torino Film Lab, la comunità creativa che sostiene giovani filmmaker di tutto il mondo, in particolare opere prime e seconde con attività di formazione, sviluppo e finanziamento alla produzione e distribuzione. Il Torino Film Lab che riunisce più di 400 professionisti da oltre 50 paesi, compie 10 anni. È gestito dal [Museo Nazionale del Cinema](#) con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Piemonte, Città di Torino e il programma Media dell'Unione Europea. La forza è nelle storie: vicende personali si intrecciano con temi collettivi come la maternità, l'autenticità dei sentimenti, i legami di sangue e non. Biografie che esperti story-editor, capaci di dare coerenza narrativa ai film in costruzione, rendono cinema.

**LEGGI ANCHE** Altri articoli sul [Torino Film Festival](#)

«In "Messi and Maud" - racconta la regista olandese Marieen Jonkman - è la storia personale della sceneggiatrice che non riusciva ad avere figli che mi ha colpita. È stata lei a partecipare al Film Lab».

Diventare madre non è solo una scelta biologica sulla quale non si ha il controllo ma un tema che comporta sfaccettature complesse sul ruolo del femminile e la lacerazione col maschile. Nel film è il bambino, Messi, come la sua maglietta, che sceglie la donna. «Ai provini - prosegue Jonkman - si è presentato il fratello maggiore ma era troppo enfatico e sopra le righe. Il fratello minore era lì per caso ed era perfetto nei tempi e nei modi. Forse ha sentito un parallelismo fra la sua storia e quella del personaggio che vuole scappare dal padre. È lui a decidere che Maud, per un tempo limitato, gli faccia da madre». I due vivono una bolla magica e fragile finché lei impara a lasciarlo andare insieme al desiderio di avere figli.

Temi importanti su cui riflettere come la decisione delle giovani protagoniste di «Thick lashes of Lauri Mäntyavaara» della finlandese Hannaleena Hauru. Le due ragazze vanno in giro a sabotare i matrimoni per stimolare una scelta d'amore che non abbia nulla dell'interesse economico o del compiacimento familiare ma punti alla purezza dei sentimenti. Anche in questo caso è stata la sceneggiatura a convincere il Film Lab. «Le selezioni al Torino Film Lab - racconta la direttrice Savina Neirotti - si fanno in base ai trattamenti. Riceviamo ogni anno 500 proposte per 20 posti». L'obiettivo è creare intorno a sceneggiatori o registi un ambiente che permetta lo sviluppo dell'idea anche dal punto di vista finanziario. «Ogni programma - continua Neirotti - ha tre workshop in cui si lavora sul proprio progetto ma anche su quello degli altri, in squadra. A volte neanche l'autore sa bene qual è la sua forza. Discutere ed elaborare insieme permette di capire cosa lasciar andare e cosa far crescere. È una sfida. Di solito il secondo



**Mastandrea e scandalo molestie: "Spero aiuti le aspiranti attrici a capire cosa non bisogna fare"**

DANIELA LANNI



**Cornetti e caffè, diario dalla notte horror al [Torino Film Festival](#)**

STEFANO SCARPA



**Celia Imrie e Timothy Spall: grande occasione lavorare con Loncraine**



**Al [TFF](#) l'anteprima mondiale di "Ricomincio da me" di Loncraine**

FULVIA CAPRARA



**Al [TFF](#) come affrontiamo la paura della morte nel film "Tito e gli Alieni"**

DANIELA LANNI

workshop è il più drammatico perché tutto è smontato ma i pezzi sono messi a fuoco e, a quel punto, rimetterli insieme è più facile».

In 10 anni sono 79 i film completati, molti in concorsi internazionali come "A ciambra" di Jonas Carpignano candidato all'Oscar per l'Italia. L'obiettivo è arrivare a 100 entro la fine del 2018. E l'augurio di Savina Neirotti è «riuscire a mantenere la capacità di innovazione, continuare a intercettare i bisogni e rispondere».



Alcuni diritti riservati.

### \*\*\*\*\*AVVISO AI LETTORI\*\*\*\*\*

Segui le news di La Stampa Spettacoli su Facebook (clicca qui)

\*\*\*\*\*



## SCOPRI IL NUOVO TORINOSETTE E ABBONATI



Leggi su



le recensioni su



**I cinque film scelti da Asia Argento per raccontare l'America profonda**  
ELENA MASUELLI



**I gatti in primo piano al 35° Torino Film Festival**  
DANIELA LANNI



**Al Torino Film Festival tra zombie, vampiri e fantasmi**  
ALICE CASTAGNERI

### TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



22/05/2017  
**Qual è il posto più strano in cui hai letto un libro?**



27/11/2017  
**Mega Garage Hot Wheels. Entra nel mondo Hot Wheels e crea l'impossibile**



31/05/2016  
**La pizza russa è un'offesa all'Italia, ecco la ricetta che vi farà rabbrivire**



07/06/2016  
**Rubano la bandiera da un'abitazione ma la vendetta non tarda ad arrivare**



24/10/2016  
**I 10 tunnel tra gli alberi più spettacolari del mondo**



27/11/2017  
**La tua magnum Aperol! Questo Natale personalizza con una foto la magnum di Aperol...**



28/11/2016  
**Si distrae alla guida per filmare gli elicotteri, l'incidente è dietro l'angolo**

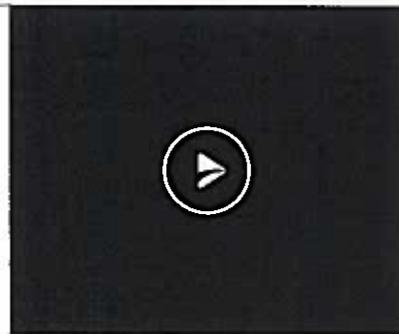


27/11/2017  
**Le 7 Moto più veloci. Le sette supersportive più veloci di sempre**



24/06/2016  
**Brexit, la gioia degli euroscettici**

Raccomandati da **eDintorni**



**TITO E GLI ALIENI: VALERIO MASTANDREA A CACCIA DI ALIENI TRA NAPOLI E L'AREA 51**

**Leggi anche: Arrival e Interstellar: 5 punti di contatto nel cuore della fantascienza**

**Con lo sguardo rivolto alle stelle**

Dopo l'esordio col divertente *Into Paradiso*, Paola Randi ci ha fatto attendere sette anni prima di dare alla luce la sua opera seconda. Una lunga gestazione per quella che si rivela una sorpresa bella e spiazzante. *Tito e gli alieni*, primo film italiano del 35° **Torino Film Festival**, porta una ventata d'aria fresca nel panorama asfittico della commedia italiana allargando - letteralmente - gli orizzonti con un viaggio negli immensi panorami del deserto del Nevada. Fin dai suggestivi titoli di testa, che capovolgono la visione e, con essa, la prospettiva dello spettatore, intuiamo che quella che stiamo vedendo è un'opera fuori dal comune.

*Tito e gli alieni* si delinea come un eccentrico mix, uno sguardo alla frontiera americana, dove la colonizzazione stavolta espande lo sguardo non verso altre nazioni bensì verso altri mondi, intriso, però, di un pragmatismo tutto europeo, anzi partenopeo. Il film è attraversato da un duplice movimento: da Napoli approdiamo verso le mille luci di Las Vegas per poi addentrarci nel deserto, a ridosso dell'Area 51, e dal Pianeta Terra espandiamo lo sguardo verso il cosmo. Questa indagine alla ricerca di altri mondi, di altre civiltà con cui entrare in contatto, perde completamente la connotazione scientifica originaria per trasformarsi in una necessità puramente personale, disperata e ossessiva. Metafora, questa, del percorso creativo della regista che punta lo sguardo su altri mondi e su altre industrie per raccontare una storia intima.

**Leggi anche: 25 fantascientifiche invenzioni da film e serie che vorremmo fossero realtà**

**Gli ingredienti al servizio della storia**

Il Professore è un uomo solo e taciturno, incapace di comunicare e annichilito dalla perdita della compagna che lentamente ritorna alla vita dopo l'arrivo dei vivaci nipoti. Pur attingendo a temi fantascientifico-filosofici, Paola Randi usa questa dimensione come sfondo per innestare una commedia vivace e arguta, ricca di battute irresistibili che strappano risate a più riprese. Più passano gli anni e più Valerio Mastandrea si rivela l'interprete perfetto, dotato di invidiabili tempi comici, ma anche capace di una miriade di sfumature con una semplice espressione del volto. Il suo aspetto stropicciato funziona alla perfezione sul personaggio del professore perduto nel deserto, solo con se stesso, incapace di articolare un discorso. Stavolta, però, Mastandrea si trova agevolato dalla presenza di due comprimari di tutto rispetto. Il casting di Paola Randi si rivela vincente nella scelta degli interpreti giovani, Chiara Stella Riccio che interpreta l'adolescente Anita, aspirante veterinaria dalla vis polemica che nutre una propensione per i militari americani, e il piccolo Luca Esposito che incarna il piccolo Tito, vero motore del film. Il tutto con la complicità di Clémence Poésy, americanizzata per l'occasione.

Paola Randi dimostra di non nutrire timori reverenziali verso i modelli alti - Incontri ravvicinati del terzo tipo in primis - piegando ai propri scopi suggestioni stellari come droidi parlanti e semoventi, escursioni in location proibite e misteriose apparizioni aliene. La regista non si lascia spaventare dai limiti di budget, ma ne fa un punto di forza giustificando diegeticamente gli effetti speciali più cheap e trasformandone l'aspetto artigianale in un valore aggiunto. Il risultato è un curioso mash-up che strappa risate e anche qualche lacrima, andando a toccare corde imprevedibilmente profonde. Ciliegina sulla torta la fotografia limpida e le musiche del compianto Fausto Mesolella. Una nuova conferma della capacità di Paola Randi di piegare ogni ingrediente al servizio della storia. Ci auguriamo di non dover attendere altri sette anni prima del suo prossimo film.

## TFF35 - Intervista con NOOMI RAPACE

 L'attrice svedese protagonista del film "Seven Sisters" ospite del [Torino Film Festival](#)

Mi piace 7



Noomi Rapace in "Seven Sisters"

È una delle ospiti internazionali più attese dell'edizione numero 35 del [Torino Film Festival](#): l'attrice svedese Noomi Rapace, nota in tutto il mondo per l'interpretazione del personaggio di *Lisbeth Salander* nella originale "Millennium Trilogy" e da allora di stanza a Hollywood (da "Sherlock Holmes" a "Prometheus" nei suoi credits, ma anche il Brian De Palma di "Passion"), è giunta al TFF35 per accompagnare il distopico film di fantascienza "Seven Sisters" di Tommy Wirkola, in cui interpreta ben 7 ruoli (7 sorelle, ognuna con il nome di un giorno della settimana).

Una prova d'attrice incredibile, in cui ha avuto modo di riprendere il ruolo di donna forte tipico di molti suoi film ma anche di interpretare diversi tipi di donna. Quale è stato il ruolo che l'ha coinvolta di più?

Pensa che all'inizio erano 7 fratelli, nella sceneggiatura originale! Poi Tommy ha deciso di cambiare e puntare su 7 donne, voleva che fossi io a interpretarle... È stato molto bello per me saperlo, un vero onore.

Un anno di scrittura è stato necessario, in cui spesso ho potuto dire la mia dando il mio contributo. La fonte di ispirazione principale per me è stata scavare in me stessa, dando a ognuna delle sorelle una diversa caratteristica delle varie fasi che ho attraversato crescendo...

All'inizio - non posso fare spoiler rivelando troppo - per entrare meglio nel contesto ho dovuto concentrarmi su quella che tradisce le altre sorelle, per me capire lei e le sue motivazioni era fondamentale. Difenderla era importante, ma molto complicato.

È stato molto particolare anche interpretare Friday, assomiglia in qualche tratto anche a Lisbeth, quasi una sindrome di Asperger mi verrebbe da dire.

Per affrontare i 7 ruoli ha affrontato una preparazione particolare.

Sì, ho deciso di assegnare a ognuna delle 7 sorelle un diverso profumo, un diverso look (grazie anche al lavoro di Giannetto De Rossi). Ma per prepararmi a cambiare la mia recitazione, a entrare meglio nel personaggio avevo preparato una playlist musicale diversa per ognuna di loro, con un genere diverso. Per Monday ascoltavo musica classica, per Tuesday reggae, con Wednesday l'hip hop, per entrare nel ruolo di Thursday sentivo il rock, con Friday invece preferivo il silenzio.

Saturday era davvero "girly", ascoltavo Dolly Parton, Beyoncé, Rihanna, Cher, Whitney Houston, Celine Dion... Sunday, infine, ascoltavo country.

Erano playlist fatte direttamente da me, con l'aiuto di mia sorella (quella vera) che da Londra mi mandava spunti e titoli da aggiungere! Le ascoltavo nella fase preparatoria, poi quando andavo nella sala trucco e costumi avevamo uno speaker per continuare a restare nel ruolo... è stato divertente!

A chi si è ispirata per preparare il ruolo?

Specificatamente per questo film a nessuno, ma sono una grande fan di Sean Penn, Robert De Niro, Christian Bale... sono attori e attrici (penso a Meryl Streep anche, ovvio) che stimo, di cui ho visto i vari film, che mi hanno sempre ispirato.

Per "Seven Sisters" l'ispirazione è invece venuta da me stessa. Quasi sempre nella lavorazione mi sono ritrovata da sola in una stanza a interpretare tutti i ruoli, dovevo essere concentrata al 100% su di me. Normalmente posso improvvisare, seguire quel che fanno gli altri attori, seguire il "flow"... questa volta no.

Come giudica finora la sua carriera, fino a qui?

Sono molto fortunata, sto lavorando con personaggi fantastici e ricevendo grandi attestati di stima da persone che ammiro.

Sono molto critica nei confronti di me stessa, non dò nulla per scontato o acquisito. Cerco di fare sempre più di quello che la gente si aspetta da me. Ho detto no a tanti progetti ultimamente, sento di voler fare solo cose in cui credo veramente.

Sono cresciuta come persona, ho iniziato a produrre alcune cose che faccio, lavoro anche in fase di progettazione e scrittura: sono molto felice di quanto riesco a fare ora.

 Trova l'RC Auto  
più conveniente


CINEMA - Ultime notizie EXML
[26/11 TFF35 - Intervista con NOOMI RAPACE](#)
[26/11 FANTAFESTIVAL 37 - I vincitori](#)
[26/11 2 GIRLS - Premiato al 14° Festival del Di](#)
[26/11 FINAL TOUCH #3 - Iscrizioni online fino a](#)
[26/11 ANGELIQUE CAVALLARI - L'attrice contri](#)
[26/11 IL RISVEGLIO DI UN GIGANTE - In home](#)
[26/11 TFF35 - ARCHIPELAGO di Camilla Insaor](#)
[26/11 ITALIAN FILM FOCUS XVII - In sudafrica c](#)
[Archivio notizie](#)

Link:

[Torino Film Festival 2017](#)

In questo film ha anche diretto le sue controfigure... le è piaciuto? Ha voglia di passare alla regia?

Sì, molto! Un giorno lo farò, ne sono sicuro. Un giorno giocavo con mio figlio, era molto divertente perché inventava cose incredibili per il suo futuro... e a me ha previsto che nei prossimi anni dirigerò un film.

Da quando ho 19 anni, iniziando a lavorare in teatro, ho sempre cercato di essere coinvolta nei vari progetti non "solo" come attrice, ma in tutta la produzione. Mi piace lavorare con gli attori, riesco a vedermi prossimamente in quel ruolo.

**Eroina donna, villain donna, la maternità al centro del racconto: qualche anno fa non sarebbe stato possibile. Come giudica la posizione della donna oggi a Hollywood?**

Le cose stanno cambiando, lentamente. Gli uomini sono ancora pagati più delle donne, ma credo che le donne debbano muoversi, non possiamo aspettare che arrivi qualcuno a dirci "Oh, vuoi fare un film?". No, dobbiamo "fare": scrivere film, produrli, dirigerli, iniziare a farlo senza fare le vittime e senza pensarci troppo.

Tante cose non mi sono piaciute nella nostra industria, per molto tempo, ma non aiuta per niente dirsi tristi per come stanno le cose e non fare nulla. Dobbiamo alzarci in piedi, farci sentire, combattere per ciò in cui crediamo: è ciò che ho fatto anche io fin dall'inizio.

Non sono mai stata la "ragazza carina", mai assunto ruoli da "segretaria sexy", non so se mi spiego: se i personaggi dei copioni non sono troppo interessanti, possiamo sempre metterci lì e provare a modificarli, chiedere di lavorarci su per migliorarli...

Dobbiamo essere più coraggiose, più appassionate e non chiedere scusa a nessuno.

26/11/2017, 23:19

Carlo Grisi

#### Video del giorno

To view this media, you need an HTML5 capable device or download the Adobe Flash player.

Get Adobe Flash Player

[www.adobe.com/go/getflashplayer](http://www.adobe.com/go/getflashplayer)

CinemaItaliano.info Copyright © 2005 - 2016

Sponsored by



chi siamo | contatti | newsletter | pubblicità | disclaimer | partner | bandi

Ecco come fare per:

- [inviare un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)



Pagine: 11/27/2017 by Raffaele Meola



Voto: 9

## ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

di Clyde Geronimi, Hamilton Luske, Wilfred Jackson

Tra i capolavori visionari di Walt Disney Alice nel paese delle meraviglie riveste un ruolo di primaria importanza, anche per l'ossessione del creatore della Casa del Topo verso il testo di Lewis Carroll. Un'opera lisergica e liquida, viaggio anti-sistema nelle voragini della mente infantile. Al Torino Film Festival nella mini-sezione dedicata ai gatti (in questo caso stre-gatti).

**One pill makes you larger, and one pill makes you small**

*In Inghilterra, nella seconda metà dell'Ottocento, una bambina di nome Alice si annala distesa su un prato mentre la sorella maggiore le legge un libro di storia. Distratta, vede un coniglio bianco che indossa un gilet affrettarsi verso un albero e decide di seguirlo, cadendo in una tana. Entra così in un mondo fantastico in cui fa la conoscenza di personaggi curiosi. (sinossi)*

In **Attraverso lo specchio**, secondo capitolo che racconta di Alice nel paese delle meraviglie, la giovane e saccente protagonista si trova a tu per tu con Humpty Dumpty, con il quale si lancia in un'infuocata discussione. A un certo punto il suo "contendente" afferma «Quando uso una parola essa significa esattamente quello che voglio - né di più né di meno. E quando Alice gli fa notare che «La domanda è se si può fare in modo che le parole abbiano tanti significati diversi, Humpty Dumpty replica chiudendo il discorso: «La domanda è, chi è che comanda - tutto qui.»

Alla Disney, come sanno anche i sassi, a comandare era lo zio Walt... **Alice nel paese delle meraviglie** era un'ossessione di Disney fin da quando sbarcava il lunario come disegnatore, primo impiego dopo quello gratuito svolto con il fratello per il padre, la diffusione della rivista di ispirazione socialista di cui era editore. I tempi della Casa del Topo, il più grande e fruttifero impero dell'animazione, erano distanti anni, e non è dato sapere in realtà cosa smuovesse il geniale calembour di Lewis Carroll nella mente del creatore di Topolino; forse l'utopia di un mondo sottosopra, in grado di riscrivere anche le più basilari regole della logica e del buon senso, o forse quell'idea vittoriana di progresso gentile e sarcastico che irraderà fascino anche da **Mary Poppins**, la più faticosa e travagliata battaglia per i diritti che la storia del cinema ricordi (non a caso qualcuno ha pensato bene di costruirvi sopra un intero film). Fatto sta che, dopo aver utilizzato Alice come eroina su cui sperimentare animazioni e live action negli anni pre-

Cerca

REGISTI PAESI GENERI

Quinlan.it

ARTICOLI

PIÙ LETTI PIÙ COMMENTATI

- Ciogne in missione  
17/10/2016  
14641 visualizzazioni
- intervista a Vincent Dieutre  
21/11/2013  
14235 visualizzazioni
- il segreto  
24/11/2013  
12586 visualizzazioni
- The Snow White Murder Case  
02/05/2014  
10738 visualizzazioni
- Maps to the Stars  
19/05/2014  
9929 visualizzazioni
- Watchmen  
05/03/2009  
9866 visualizzazioni
- Non buttiamoci giù  
20/03/2014  
9842 visualizzazioni
- Noi e la Giulia  
22/02/2015  
9055 visualizzazioni
- Bergman - Citazione 1  
25/11/2017  
9055 visualizzazioni
- Prindpesse ed eroi, giganti e maiali [2]  
20/03/2009  
9045 visualizzazioni

Mickey Mouse, Disney dovrà attendere una trentina di anni prima di poter godere sul grande schermo della sua personalissima versione di **Alice nel paese delle meraviglie**.

Occorre subito sgomberare il campo dalle ipotesi che vorrebbero leggere il film del 1951 come un'opera minore all'interno della produzione "in vita" di Disney. Una vulgata che ha preso piede chissà come e che si fa strada attraverso anni e decenni relega le avventure di Alice nelle retrovie, forse anche come patetica forma di reazione ai deliqui hippie e sessantottini che elessero la bimbetta del romanzo e del film come un punto di riferimento, l'emblema di una messa in crisi del pensiero logico occidentale e della sua innata obsolescenza. Quale che sia il motivo dietro la freddezza che per lungo tempo ha accompagnato la lettura di **Alice nel paese delle meraviglie**, deve essere disinnescato: lucente squarcio psichedelico nella forma classica della fiaba che è uno dei tratti distintivi disneyani, il film presenta una girandola di situazioni visive che anebbianò la mente, trascinandola in un loop, vortice ossessivo di (auto) castrazione di una rivoluzione inevitabile. La Alice di Disney, non poi così dissimile da quella dei romanzi, è una bambina querula, petulante e saccante, che vorrebbe ricondurre a una logica borghese la fremente e fertile demenza di un mondo altro, dove il dodo non solo non è estinto ma parla come un vecchio lupo di mare, e il gatto del Cheshire può apparire e sparire a suo piacimento.

Per quanto sia l'unico personaggio perennemente in scena, Alice è spettatrice esattamente quanto il pubblico, che finisce ben presto per parteggiare per l'esercito di squinternati che abitano il paese delle meraviglie: un amore che è prima di tutto dello stesso Disney, che non a caso si affida a tre dei suoi più attenti, raffinati e sublimi metteur en scène, Clyde Geronimi, Hamilton Luske e Wilfred Jackson. I tre, lavorando in gruppo, furono i responsabili anche di **Cenerentola**, **Peter Pan** e **Lilli e il Vagabondo**, ma la loro storia artistica scava fin nelle radici della storia della Disney, se si pensa che Luske fu uno dei registi di **Pinocchio**, a Jackson si deve **La gallinella saggia**, prima "interpretazione" di Paolino Paperino sul grande schermo, e l'italiano Cleto Enrico Geronimi, nativo di Chiavenna, detiene il record di *classici* diretti, ben nove. Su Geronimi, figura fondamentale per comprendere determinate scelte artistiche della Disney di quegli anni, si dovrebbero accendere luci rimaste fino a questo momento spente.

Il terzetto Geronimi/Luske/Jackson, quasi una sorta di Gre-No-Li del cinema, firma con **Alice nel paese delle meraviglie** il suo capolavoro, perfino superiore forse all'appena precedente **Cenerentola**. Là dove la fiaba sradicava il reale attraverso l'uso capillare, millimetrico, dell'immagine animata, riallacciandosi a codici in qualche modo predefiniti (sempre per merito di Disney e dell'irraggiungibile **Biancaneve e i sette nani**: per assistere a una nuova rivoluzione nella "riduzione" animata della fiaba bisognerà attendere **La bella addormentata nel bosco**, tra i registi l'onnipresente Geronimi insieme a Les Clark, Eric Larson e Wolfgang Reitherman) qui il reale non viene mai annullato, ma sempre sovvertito, messo in continua discussione.

Anche per questo **Alice nel paese delle meraviglie** è così crudele, sulfureo, depresso, sovraeccitato, quasi ansigeno. Nessun altro film Disney riesce a restituire lo stesso senso di euforia mestizia, di evasione sistemica dalla dicotomia reale-fantastico. In una visionaria sequela di sequenze tra loro solo apparentemente slegate - e il periodo immediatamente precedente, tra anni belligeranti e primissimo dopoguerra, era stato caratterizzato proprio da film a episodi, strutturalmente più leggeri - le avventure di Alice ribadiscono da un lato la necessità di una fuga nelle possibilità oniriche e dall'altro l'ancor più stringente urgenza di sminare il campo minato dell'ovvio, del sistemico, del didattico, bombardandolo con l'escrescenza più slabbrata del surreale, a pochi centimetri dal demente. Non è un caso che tutto parta dall'inseguimento del Bianconiglio, stressato travet che si rivela grigio e pedissequo ossequiante della Regina di Cuori, bieca rappresentazione del potere più sanguinario. È nei matti, in quello Stregatto incorporato, che si trova la logica. La si trova e la si accetta, per scoprirne quasi subito la totale illogicità. Si nega il particolare rendendolo universale - il non-compleanno -, in un film farsa, deflagrante e irrefrenabile. La decostruzione dell'occidente attraverso le armi della logica matematica dell'occidente stesso. Forse il più compiuto depistaggio di Walt Disney, maestro ineguagliato e forse, nonostante tutto, ancora incompreso.



Posted 11/27/2017 by Massimo Bruno Schiavoni



Voto: 6.5

## FINAL PORTRAIT

di Stanley Tucci

Ritorno alla regia per Stanley Tucci con Final Portrait, dedicato alla figura dell'artista svizzero Alberto Giacometti. Piccolo film per un tema enorme, operazione riuscita solo a metà. Protagonisti Geoffrey Rush e Armie Hammer. **ALITRE** per Festa Mobile.

### L'idea è infinita

Tratto da un libro autobiografico di James Lord. Metà anni Sessanta. L'artista svizzero Alberto Giacometti vive a Parigi con moglie e fratello, e chiede all'amico James Lord di posare per un ritratto. Lord accetta con entusiasmo, ma presto l'impresa si rivela ardua. Giacometti continua infatti per settimane a distruggere abbozzi, mai del tutto convinto e soddisfatto del proprio operato, mentre Lord rinvia di giorno in giorno la partenza per New York... (sinossi)

Il piccolo film, il tema grande. Sta in questa dicotomia espressiva il maggior interesse del ritorno alla regia di Stanley Tucci; il suo **Final Portrait** passa al **Torino Film Festival** nella sezione Festa Mobile, carico della sua impegnativa sfida. Si avverte grande amore e curiosità da parte dell'autore nei confronti della figura di Alberto Giacometti, scultore e pittore svizzero che concluse i suoi giorni sul finire degli anni Sessanta dopo aver soggiornato a lungo a Parigi.

Amore per una precisa storia individuale e per specifici personaggi, ma calati con ogni evidenza in un contesto che vuol superare il mero dato storico-biografico per aprire riflessioni nientemenoché sull'impulso artistico e il suo tortuoso processo verso la realizzazione. Certo, il caso di Alberto Giacometti è in tal senso più emblematico di altri, poiché l'artista è ben ricordato per la sua tormentosa incapacità di concludere le proprie opere, congedarle e licenziarle al pubblico.

Dedito costantemente alla revisione dei suoi abbozzi che finivano di frequente distrutti per ricominciare daccapo, Giacometti si profila come un significativo modello del processo creativo, mai saziato, mai acquietato dal compiersi dell'opera d'arte.

Si tratta quindi di una vicenda biografica precisa e specifica, che tuttavia nella prospettiva di **Final Portrait** porta semplicemente alle estreme conseguenze un tormento pressoché universale in ambito di creazione artistica, in tutte le sue forme. Di più: Stanley Tucci non indaga soltanto i processi del compiersi dell'opera d'arte, ma evoca anche il rapporto tra artista e modello, qui incarnato da una figura storica, James

Cerca

REGISTI PAESI GENERI

Quinlan.it

### ARTICOLI

PIÙ LETTI PIÙ COMMENTATI

- 
**Cicogne in missione**  
 17/10/2016  
 14641 visualizzazioni
- 
**Intervista a Vincent Dieutre**  
 21/11/2013  
 14235 visualizzazioni
- 
**Il segreto**  
 24/11/2013  
 12586 visualizzazioni
- 
**The Snow White Murder Case**  
 02/05/2014  
 10738 visualizzazioni
- 
**Maps to the Stars**  
 19/05/2014  
 9929 visualizzazioni
- 
**Watchmen**  
 05/03/2009  
 9866 visualizzazioni
- 
**Non buttiamoci giù**  
 20/03/2014  
 9842 visualizzazioni
- 
**Noi e la Giulia**  
 22/02/2015  
 9055 visualizzazioni
- 
**Bergman - Citazione 1**  
 25/11/2017  
 9055 visualizzazioni
- 
**Principesse ed eroi, giganti e malali [2]**  
 20/03/2009  
 9045 visualizzazioni

Lord, che tuttavia può essere interpretato a sua volta come figurazione di un'archetipica immagine mentale sottesa alla composizione di qualsiasi opera. Prima di realizzare un'opera d'arte, in pratica, ogni artista ha un'immagine mentale di essa, magari ricavata da un preciso e unico modello o dalla confluenza di più modelli, anche soltanto immaginati e senza diretti referenti nella realtà. Immagine, ovviamente, in continua evoluzione, per cui magari, cercandola, la si perde per sempre. Del resto, il prodotto concreto è pur sempre il risultato di una confluenza, dal momento che dall'idea alla traduzione in oggetto d'arte intervengono i materiali realizzativi e, soprattutto, il filtro della personalità dell'autore.

Materia corposissima, dunque, che Stanley Tucci cerca di incastonare in un piccolo film, pressoché totalmente racchiuso nel rapporto tra Giacometti e il suo amico James Lord, al quale Giacometti chiese di posare per un ritratto. Lord accettò con entusiasmo, ma presto l'entusiasmo si tradusse prima in stanchezza, poi in disagio. Giacometti compose e distrusse più volte il ritratto, procedendo con fatica e lentezza nell'esecuzione. Finché James Lord, con la complicità del fratello di Giacometti, costrinse in qualche modo l'artista a licenziare il ritratto.

Il film grosso modo sta tutto qui, radicato in una situazione narrativa volutamente statica e ripetitiva, poiché, raccontando di un'opera che non si compie, non potrebbe essere altrimenti. Tucci ha il merito di inserire ulteriori contributi sull'idea dell'arte professata da Giacometti senza che essi assumano quasi mai le sembianze della lezione didascalica canalizzata pretestuosamente nei dialoghi.

Accoppiando due attori di storia, formazione e generazione totalmente opposti (Geoffrey Rush e Armie Hammer), **Final Portrait** li rende molto credibili e pure commoventi, in quel rispettoso e reciproco affetto ben percepibile nel loro continuo confronto. Tuttavia, alle prese con un tema di tale portata, Tucci sembra mirare ad altezze inarrivabili che il suo film soddisfa solo in parte.

Rifiutando la costruzione di una vera e propria trama, spesso **Final Portrait** sembra perdersi dietro bozzetti d'epoca poiché, forse, il tema centrale è davvero troppo enorme, e allora conviene scartare ogni tanto verso la parentesi faceta e compiacente. Ne sono prova le altre figure umane narrate, soprattutto i due personaggi femminili della moglie di Giacometti e della modella Carline, giuliva prostituta parigina che posò lungamente per l'artista. Meglio intagliato è invece il ruolo laterale e significativo del fratello di Giacometti, impersonato dall'ottimo Tony Shalhoub, sodale di Stanley Tucci fin dal suo esordio alla regia con **Big Night** (1996).

In ogni caso, il contorno umano che si dispiega a fianco della figura dell'artista sembra animato dal desiderio di dare conto di ulteriori informazioni biografiche, senza però che esse si compongano mai veramente col braccio principale del film. Un tentativo di allargamento del quadro, insomma, che esca qua e là dalle quattro pareti dell'atelier di Giacometti dove per tre quarti il film è ambientato, tra una posa e l'altra. Dietro all'inesausta perfettibilità dell'opera perseguita da Giacometti, il film di Tucci allude con sapienza e pudore anche a fantasmi ossessivi, conducendo il discorso sull'arte verso la malattia dell'anima. Ma nessun facile maledettismo, nessun furore artistico che non trova requie.

**Final Portrait** ha il merito di dare forma concreta e quotidiana al lavoro dell'artista intorno all'idea. Peccato che la riflessione non si mantenga viva e stimolante da inizio a fine, e soprattutto che il film non riesca poi fino in fondo a trasmettere quel senso d'angoscia davanti all'inafferrabilità dell'oggetto artistico. Sul lungo passo il fiato resta un po' corto rispetto alla sfida che Stanley Tucci si è voluto accollare. E spesso prevale il bozzetto d'ambiente e caratteri, la via più facile, del resto, per uscire dall'impasse.

Info

La scheda di **Final Portrait** sul sito del [MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA](#)



Il tuo sito mobile e' abbastanza veloce?

Inserisci l'URL per scoprirlo



Google

BLOCK TITLE

Guida Tv

# Programmi TV Martedì 28 Novembre 2017 – Stasera in Tv – Guida Tv

Di Riccardo Cristilli - 27 novembre 2017



**Stai prendendo le giuste  
decisioni per costruire il  
tuo portafoglio?**

Se hai un portafoglio di  
investimenti di almeno 350.000 €,  
scarica *Nove modi per evitare  
errori negli investimenti*, la guida  
redatta dalla società di Ken  
Fisher, famoso gestore  
finanziario.

**Scopri la guida**

FISHER INVESTMENTS ITALIA



Per te un buono Amazon.it da

**150€**

amazon.it

APRI IL CONTO



## Programmi TV Martedì 28 Novembre 2017

### Guida TV Prima serata

## Stasera in Tv: La Strada di Casa su Rai1; Babylon Berlin Sky Atlantic

*Clicca qui per il catalogo Netflix delle serie tv*  
*Clicca qui per il catalogo Amazon Prime Video Italia*  
*-Clicca qui per il catalogo dei film su Netflix*  
*Clicca qui per il catalogo delle serie tv su TIMVision*

### Digitale Terrestre – Rai



ore 20:30 I Soliti Ignoti (Quiz)  
 ore 21:25 La Strada di casa 1x03 (Fiction)  
 ore 23:25 Porta a Porta (News)



ore 21:05 Camera Cafè (Fiction)  
 ore 21:20 Southpaw – L'ultima sfida (Show)  
 ore 23:30 Sbandati (Show)



ore 20:40 Un Posto al Sole (Soap)  
 ore 21:20 #Cartabianca (News)  
 ore 00:00 Linea Notte (News)



ore 21.05 E venne il giorno (Film)  
 ore 22:40 Game of Thrones 6x07-08 (Serie Tv)



### I NOSTRI CONSIGLI



### SOCIAL

	3,158 Fans	MI PIACE
	33 Follower	SEGUI
	126 Follower	SEGUI
	2,298 Follower	SEGUI

### POP TV NEWS



Anna. Quella che non sei su FoxLife con Giulia Bevilacqua aspettando...  
25 novembre 2017



Su Sky Arte una miniserie dedicata a H.G. Wells lunedì in...  
24 novembre 2017



Paramount Channel Programmazione 27 novembre 3 dicembre  
24 novembre 2017

### POP SERIAL NEWS

Claws su Premium Stories Il dramedy tra criminalità e saloni di...  
24 novembre 2017



Snowfall da domenica in prima serata su Fox  
24 novembre 2017



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ore 21:10 Ti ricordi di me?  
ore 22:45 Speciale Torino Film Festival  
ore 22:55 Litigi d'amore

Netflix Italia il catalogo Serie Tv in streaming. Agglunta Mars  
24 novembre 2017



### Digitale Terrestre – Mediaset



ore 20:30 Striscia la notizia (Show)  
ore 21:15 Taken 3 - L'ora della verità 1°Tv (Film)  
ore 23:30 Stalking - La Storia di Casey (Film)



ore 21:15 Le Iene Show  
ore 00:40 Mal Dire GF Vip



ore 20:30 Dalla Vostra Parte (News)  
ore 21:15 Le pagine della nostra vita (Film)  
ore 23:40 Blue Jasmine(Film)



ore 21:10 Grande Fratello VIP (Reality)  
ore 00:50 Grande Fratello VIP Live (Reality)



ore 21:10 The Mentalist 6x22-7x01 (Serie Tv)  
ore 22:50 Major Crimes 5x17-18 (Serie Tv)



ore 21:00 Caccia Spietata (Film)  
ore 23:20 Storie di Cinema

### Digitale Terrestre – Discovery

This site uses cookies from Google to deliver its services, to personalize ads and to analyze traffic. Information about your use of this site is shared with Google. By using this site, you agree to its use of cookies.

[LEARN MORE](#) [GOT IT](#)

NOV  
26

## IL FESTIVAL DELLA FIAMMEGGIANTE, I PIANI DELL'ASSERTIVA: E MORETTI FRA DUE DAME FA LA FIGURA DELL'OSPITE DI NOTTE



La vedette e i suoi boys: Laura Milani ammonisce Gabo ("Taspettano i ceci") mentre dietro di lei Gaetano Capizzi ([Lovers](#)) e Giovanni Minerba ([Lovers](#)) ridono a denti stretti

Così, a occhio, direi che il Festival va. Almeno a giudicare da quel che vedo al Massimo, che è il cinema che bazzico io. Il pubblico non tradisce, e la chioma fiammeggiante, elettrificata e screziata d'azzurro della direttrice Emanuela Martini garrisce per sale e conferenze stampa più trullera che mai. Pur con le pezze al culo - no, pardon, "fluidi": si dice "fluidi" - il suo Festival si difende bene, le code ci sono e le code, si sa, sono una rottura di palle ma aspetta che non ci siano più e saremmo tutti lì a piangere sulla dipartita del Festival; e se mancano i divi ammerikani - come al solito, d'altronde - la Fiammeggiante si rifà con le glorie nazionali: ieri c'era Mastandrea e oggi arriva, per "Notte italiana", il sor Moretti, che pur in modi elusivi e sfumati fa da sempre parte dell'arredo del [Tff](#).

### I ceci della presidente

Credo invece che la presidente Laura Milani sia un po' arrabbiata con me per l'esperimento di

mentalismo che ho sciorinato **sul Corriere di questa mattina** ipotizzando i suoi progetti di riforma del Museo e del Festival.

Laura ha ragione, se s'arrabbia un po': non si fruga nella mente di una signora. Quindi appena arrivo al Massimo **torno a inginocchiarmi sui ceci che mi aspettano dietro lo schermo della Sala 3**. Però non ho rivelato nessun segreto che non fosse sotto gli occhi di tutti: come insegna Edgar Poe in **"La lettera rubata"**, il difficile non è scoprire ciò che è nascosto, bensì vedere ciò che è anche troppo visibile.

Ad ogni modo: come di consueto, **vi linko qui** l'articolo che ho pubblicato stamane sull'edizione torinese del Corriere dalla Sera, così potrete vedere anche voi, con vostro comodo. Quello che segue è l'inizio dell'articolo: poi cliccate e andate avanti. Buona lettura.



Valerio Mastandrea e Emanuela Martini

**Nella mente di Laura Milani: ragionevoli previsioni sui progetti segreti**

Il 29 novembre la fascinosa e assertiva presidente del **Museo del Cinema** Laura Milani presenterà ai soci fondatori i suoi progetti per cambiare il volto (e si spera il destino decadente) del Museo e del **Torino Film Festival**. L'Assertiva ha preparato i suoi piani in perfetta solitudine: persino la direttrice del **Tff** Emanuela Martini mi giura di non saperne nulla. L'Assertiva invita tutti ad avere fiducia, ma ritiene scorretto anticipare notizie prima di aver sottoposto i progetti ai soci fondatori, ovvero Comune, Regione, le due Fondazioni bancarie, Gtt e Amnc: in fondo sono quelli che pagano, avranno ben il diritto di essere informati in anteprima. Quindi l'Assertiva si limita ad asserire che i progetti puntano sui valori prima che sui bilanci: non intende — dice — far quadrare i conti rinunciando alla qualità e alla mission culturale. Che dio l'ascolti e l'aiuti...

*Continua a leggere*

Postato 7 hours ago da **gabriele ferraris**

Etichette: **Emanuela Martini, Laura Milani, Nanni Moretti, Tff, Torino Film Festival, Torino Film Festival 2017, Valerio Mastandrea**



0 **Aggiungi un commento**

Inserisci il tuo commento...

Commenta come: **Seleziona profilo** ▾

**Pubblica**

**Anteprima**